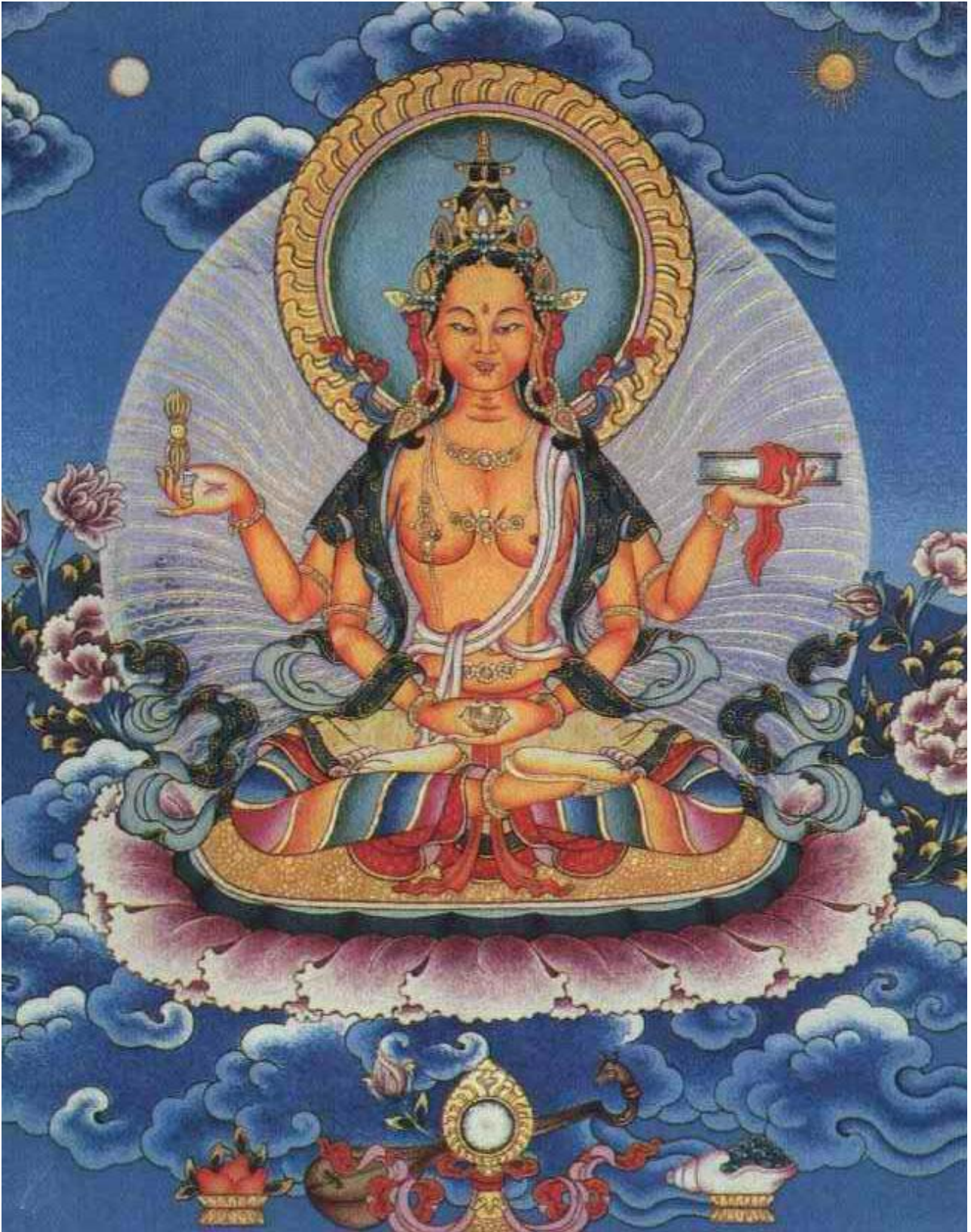


Prajñāpāramitā Ratnaguṇasaṃcayagāthā



Sutra della Perfezione della Saggezza - "Collezione delle virtù simili al gioiello".

Tratto dalla versione inglese della "Astasahasrika Prajnaparamita", E.Conze, Asiatic Society di Calcutta, 1958.

www.mahayana.it

Breve introduzione

I Sutra della Perfezione della Saggezza o "Prajnaparamita" sono un gruppo di Sutra Mahayana fondamentali, dei quali si conoscono molte versioni sia in sanscrito sia in cinese, nonché in tibetano. Sono in forma di dialoghi e i principali interlocutori sono tre dei discepoli più conosciuti di Buddha: Subhuti, Shariputra e Ananda.

La Prajnaparamita in 8000 linee contiene due versioni del testo: una in versi e una in prosa.

La traduzione qui prospettata è quella in Versi dal titolo: "Prajnaparamita Ratnagunasamcayagatha" e consiste in 302 "Versi sulla perfezione della Saggezza che è la Raccolta delle Preziose Virtù", dove le Preziose Virtù sono quelle della "Madre dei Buddha", come è specificato nella versione cinese. L'editore della versione originale del testo tradotto da Conze è Haribhadra, grande esperto e conoscitore della Prajnaparamita, vissuto nell'ottavo secolo, sotto la dinastia buddhista dei Pala che regnava nel nord-est dell'India. Con ogni probabilità Haribhadra fece riferimento ad un testo già citato da Candrakirti verso il 600 d.C., sotto il titolo di "Arya Samcayagatha".

Comunque il commentario di Haribhadra: l'Abhisamayalankaraloka, è utilissimo e chiarificante per comprendere la Prajnaparamita. Il Prof. Conze ha usato tale commentario come riferimento per la traduzione. La nostra versione in Italiano si basa in gran parte sulla traduzione di E. Conze.

Probabilmente i 41 versi contenuti nei primi due capitoli della "Prajnaparamita Ratnagunasamcayagatha", costituiscono la parte più arcaica di questo Sutra, la cui versione più antica può essere ricondotta al primo secolo avanti Cristo. Il suo titolo era verosimilmente "Prajnaparamitacarya", cioè la "Pratica della Perfezione della Saggezza". La prima traduzione della Prajnaparamita in ideogrammi cinesi si intitolava "La Pratica del Sentiero", cioè "Tao Hsing". Esistono in questa versione poetica 52 versi che non si trovano nella versione in prosa: quelli che trattano delle cinque Perfezioni che conducono alla Perfezione della Saggezza e quelli che trattano delle "Similitudini" che egualmente sono assenti. Di estremo interesse sono appunto le "Similitudini" del capitolo XX che esamina il soggetto particolarmente difficile della posticipazione dell'entrata nel Nirvana per un Bodhisattva e descrive le "Tre Porte per la Liberazione" e come la meditazione su di esse possa essere praticata senza gli indesiderabili effetti collaterali.

Il "Ratnagunasamcayagatha", che è un sommario in versi contenuto nell'Astahasrika Prajnaparamita, non è scritto in Sanscrito letterario standardizzato, ma in quello che oggi è conosciuto come Sanscrito ibrido buddhista e può quindi essere di poco precedente al più esteso testo in prosa. Di fatto le versioni antiche di molte opere indiane sono generalmente in versi e siccome i versi sono più difficili da interpolare della prosa, si può arguire che i testi in versi siano giunti a noi meno ritoccati e modificati.

Il "Ratnagunasamcayagatha" è un testo ancora molto popolare in Tibet e si trova spesso associato con due altre opere: "I Voti di Samanthabhadra" e "La Recitazione degli Attributi di Manjushri".

La versione in prosa è intitolata "Astahasrika Prajnaparamita", che significa "La Perfezione della Saggezza in 8.000 linee" o 'sloka', termine che indica un'unità di 32 sillabe. E' una delle versioni più antiche di questo Sutra, che risale probabilmente intorno al 100 avanti Cristo.

Esistono versioni "espansive" in 10.000, 18.000, 25.000, 100.000 sloka e "contratte" in 25.000, 700, 300 (Sutra del Diamante - Vajrachedika Sutra), 150, 25 (Sutra del Cuore - Hridaya Sutra) ed infine in una sola sillaba "A". Il Sutra del Diamante e il Sutra del Cuore sono due testi molto popolari ed hanno avuto una grande influenza sullo sviluppo del Buddhismo Mahayana. Esistono anche versioni Tantriche della Prajnaparamita in manoscritti risalenti al 500 d.C. ed epoche successive.

La lingua dell'Astahasrika (in prosa) è il sanscrito letterario e la sua antichità è pure confermata dalla prima versione in lingua cinese datata 179 d.C., dove si può notare che il Sutra aveva già assunto il formato di base preservato nell'esposizione sanscrita.

Il testo sanscrito della versione in versi usato qui è quello dei manoscritti Pala datati tra il 1000 e il 1150 d.C., date confermate dalle traduzioni tibetane e cinesi. Il colophon riportato nel bKa' 'gyur rivela la grande attenzione e reverenza che alcuni dei più rinomati studiosi tibetani hanno dedicato a questo Sutra nel corso dei secoli.

Sono stati composti molti importanti commentari alla Prajnaparamita, oltre a quelli già citati di Haribhadra e Candrakirti; alcuni di essi, come "L'Ornamento per le Chiare Realizzazioni" (Abhisamayalamkara) di Maitreyanatha, servono come base per comprendere i profondi insegnamenti sulla vacuità e sono importanti testi di studio.

Il nome stesso "Prajnaparamita" è un interessante oggetto di studio: come spiegato da Dignaga, il termine significa "La Gnosi non-duale del Buddha", (sanskrito: jnanam advayam sa Tathagatah), dove non-duale significa "non differenziata tra soggetto e oggetto". (sanskrito: advaita grahya-grahaka). Il termine "Prajna" è usualmente tradotto con Saggezza, il termine "Paramita" con Perfezione, ma per quest'ultimo sarebbe più consono seguire il modo con il quale i tibetani lo hanno reso nella loro lingua. Per tradurre il termine sanscrito essi coniano la frase "pha rol tu phyin pa" che significa "Andato al di là", cioè una Conoscenza Sovramondana o Trascendentale, che esiste al di là di questo mondo relativo e differenziato.

Note alla traduzione italiana

La traduzione inglese sulla quale si è principalmente lavorato e dalla quale sono state estrapolate alcune delle precedenti note, è quella di Edward Conze, pubblicata per la prima volta nel 1958 per l'Asiatic Society of Calcutta.

Nella prefazione dell'opera si sottolineava che una traduzione letterale del testo lo avrebbe reso faticoso da leggere e praticamente inintelligibile a coloro che non disponessero del testo originale sanscrito. Piuttosto Conze preferì una traduzione che chiarisse il significato del Sutra, spesso con l'aiuto del Commentario di Haribhadra e che rimanesse aderente al testo originale solo quando fosse compatibile con la sua comprensione. La riproduzione delle convenzioni letterarie e delle peculiarità stilistiche dell'oratoria sanscrita buddhista non furono, per sua stessa ammissione, tra gli obiettivi che il Prof. Conze si era prefisso.

Nella nostra traduzione in italiano i punti che ci risultavano ancora poco chiari nel testo inglese di Conze, sono stati confrontati con la versione Tibetana e quella Sanscrita, consultando il testo xilografato di questo Sutra contenuto nella versione di Derge del bka' 'gyur, intitolato "Shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa" e con la versione contenuta nel bka' 'gyur dell'edizione di Lhasa.

Note sulle referenze per la traduzione:

Abbiamo preferito, invece di note e glossario, porre delle parentesi dopo i termini o frasi che necessitavano di un approfondimento o nei casi d'incongruenza tra la traduzione letterale del testo e la versione del Prof. Conze, che si è spesso riferito al commentario per la sua traduzione, la quale, come da lui stesso specificato, non è letterale.

I numeri all'inizio dei paragrafi si riferiscono alla posizione nei testi originali Tibetani e Sanscriti, che sono stati usati per la verifica della traduzione.

In particolare i numeri segnati con (P) corrispondono alla pagina e alla riga nel testo della versione tibetana del vol.34 del bka' 'gyur edizione di Derge, qui allegata, dal titolo:

"Shes rab kyi pha rol tu phyin pa sdud pa tshigs su bcad pa".

I numeri a destra delle righe (dal numero 377) fanno riferimento a pagina e riga dello stesso testo in Tibetano contenuto nel bka' 'gyur nell'edizione di Lhasa.

I numeri segnati con V/Sk. sono relativi al numero di pagina del testo Sanscrito anche'esso allegato in fondo al documento.

Redattori: Max Di Palma (trad. dall'Inglese), Mario Manzoni (verifica Tib. e Sans.) e Giovanna Piana (intro e editing.)

Speciali ringraziamenti: Min. Bahadur Shakya - Director Nagarjuna Institute www.nagarjunainstitute.com e Dante Rosati <http://users.rcn.com/dante.interport/prajna.html> per aver procurato la versione Sanscrita e Tibetana del testo in formato digitale.

Possano tutti gli esseri essere felici!

Così il Bodhisattva, quando comprende i Dharma come dovrebbero essere (compresi), non si ritira nel Beato Riposo. E' nella Saggezza che lui poi dimora. Che cos'è questa saggezza, di chi e da dove - egli chiede, e allora egli trova che tutti questi dharma sono interamente vuoti. Senza timori o paure alla luce di quella scoperta, non distante dalla Bodhi diviene allora quell'Essere di Bodhi.

Inseguire gli Skanda, forma, sensazioni, percezioni, desideri e così via, e mancare di considerarli saggiamente; o immaginare questi skanda come essere vuoti; Significa inseguire il segno, ignorando la traccia della non-produzione. Ma quando egli non insegue la forma, sensazioni, percezioni, volontà o coscienza, ma vaga senza casa, rimanendo inconsapevole del suo andare fermamente nella saggezza, i suoi pensieri di non produzione - Allora tutti i migliori Dhyana (*assorbimenti meditativi*) Pacificanti gli sono fedeli. Attraverso ciò il Bodhisattva ora dimora tranquillo in se stesso, la sua futura Buddhità assicurata dai Buddha precedenti.

Quantunque assorbito in Dhyana, o fuori da essa, egli non si preoccupa. Delle cose così come sono egli conosce l'originale natura essenziale. Così volto egli è diretto alla saggezza dei Sugata, e ancora egli non afferra i dharma in cui si muove. Questo vagare egli saggiamente conosce come non-vagare, questa è la pratica della saggezza, la più alta perfezione. Ciò che non esiste, come non-esistente lo stolto immagina, Non-esistenza così come esistenza essi adottano. Come fatti dharmici entrambi esistenza e non esistenza sono non reali.

Un Bodhisattva procede quando ciò conosce saggiamente. Se egli conosce che i cinque skanda sono come illusioni, ma non fa dell'illusione una cosa, e degli skanda un'altra; se liberato dalla nozione di molteplici fenomeni, egli si volge alla pace - Allora questa è la pratica della saggezza, la più alta perfezione. Coloro che hanno buoni maestri così come la profonda visione, non possono essere spaventati nell'udire le profonde istruzioni della Madre. Ma quelli con cattivi maestri che possono essere fraintesi dagli altri, sono rovinati a causa di ciò, come un vaso non cotto a contatto con l'umidità.

DEFINIZIONE DI TRE TERMINI CHIAVE

P4-6 Quale è la ragione per la quale noi parliamo di "Bodhisattva"? *380-1*
Desiderosi di estinguere tutti gli attaccamenti, e tagliarli via, 'Vero non-attaccamento', o la Bodhi dei Jina (*stato di Buddha Ndt.*) è il loro futuro destino. "Essendo coloro che si sforzano per la Bodhi" sono loro così chiamati. Quale è la ragione per la quale sono chiamati "Grandi Esseri"? Essi si elevano al più alto luogo al di sopra di un gran numero di persone; e di un gran numero di persone essi tagliano via le visioni errate. Questo è il motivo per cui noi li chiamiamo "Grandi Esseri". Grande come un donatore, un pensatore, un potere. Egli ascende al veicolo dei Supremi Jina. Dotato della grande armatura egli soggiogherà il sagace Maro. Queste sono le ragioni per cui sono chiamati "Grandi Esseri". Questa gnosi gli insegna che tutti gli esseri sono come illusioni, simili a grandi folle di persone fatte apparire magicamente ad un incrocio da un mago,

il quale poi mozza migliaia di teste;
Egli conosce questo intero mondo vivente come una farsa,
e pur così rimane senza paura.

Forma, percezione, sensazione, volontà e consapevolezza
Sono unite, mai slegate, non possono essere svincolate.
Senza timori nella mente egli marcia verso la sua Bodhi,
questa, per il più alto degli uomini, è la migliore di tutte le armature.
Quindi, nuovamente, quale è allora il "grande veicolo che conduce alla Bodhi"?
Asceso ad esso uno guida tutti gli esseri al Nirvana.
Grande è quel veicolo, immenso, vasto come la vastità della spazio.
Coloro che viaggiano su di esso sono trasportati alla salvezza, delizia e benessere. P5-3

LA NATURA TRASCENDENTALE DEI BODHISATTVA

P5-3 Così trascendendo il mondo, egli elude le sue apprensioni. 381-1/2

"Egli va al Nirvana", ma nessuno può dire dove sia andato.
Un fuoco è estinto, ma dove, noi ci chiediamo, esso è andato?
Similmente, come possiamo trovare colui che ha trovato il Riposo
dei Benedetti?

Il passato del Bodhisattva, il suo futuro e il suo presente ci sfugge,
le tre dimensioni del Tempo in nessun luogo lo toccano.
Notevole è la sua purezza, libero da condizioni, senza impedimenti.
Questa è la pratica della saggezza, la più alta delle perfezioni.

I Saggi Bodhisattva, così andati, riflettono sulla non-produzione,
e ancora, mentre fanno ciò, generano in essi stessi grande compassione,
che è, comunque libera da ogni nozione di un essere.
A causa di ciò essi praticano la saggezza, la più alta perfezione.
Ma, quando la nozione di sofferenza e (la nozione) degli esseri lo guida al pensiero:
"lo rimuoverò la sofferenza, (per) il benessere del mondo io lavorerò!"
Degli esseri sono allora immaginati, un sé, è immaginato, -
la pratica della più alta perfezione è (qui) assente.
Egli saggiamente sa, che tutto ciò che vive è non-produzione, così come lui stesso;
Il non-prodotto ed il prodotto non sono distinti,
questa è la pratica della saggezza, la più alta perfezione.

Tutte le parole per le cose in uso in questo mondo devono essere lasciate indietro,
tutte le cose fatte e prodotte vanno trascese -
L'immortale, suprema, incomparabile gnosi è allora raggiunta.
Questo è il senso in cui noi parliamo della perfetta saggezza.
Quando libero dai dubbi il Bodhisattva mantiene la sua pratica,
egli è conosciuto come abile nella saggezza.
Tutti i dharma non sono veramente lì, la loro essenziale natura originale è vuota.
Comprendere ciò è la pratica della saggezza, perfezione suprema.

CAPITOLO 2

DOVE DIMORANO I BODHISATTVA

P6-2 Egli non dimora nella forma, percezione o sensazione, *382-3* nella volontà o coscienza, e neanche in nessun skanda.

Solo nella vera natura del Dharma egli dimora.

Allora questa è la pratica della saggezza, la più alta perfezione.

Cambiamento e non cambiamento, sofferenza e benessere, il sé e il non sé, l'amabile e l'aborrito - in questa Vacuità sono soltanto una Talità.

E così egli non dimora nel frutto che ha conseguito che è triplice - quello di Arhat, Buddha Solitario e Buddha pienamente illuminato.

Lo stesso Maestro non si fermò nel reame libero da condizioni, nemmeno nelle cose che sono condizionate,

ma liberamente egli vagò senza una casa:

Proprio così, senza un supporto o una base un Bodhisattva dimora.

I Jina (*i Vittoriosi*) hanno chiamato questa posizione una condizione libera da basi.

IN COSA SI ADDESTRANO I BODHISATTVA

P6-4 Coloro che desiderano essere i Discepoli del Sugata, *382-6*

o Pratyekabuddha, o similmente, Re del Dharma -

Senza il possesso di questa Pazienza non possono raggiungere i loro rispettivi obiettivi.

Essi si dirigono al di là, ma i loro occhi non sono sull'altra sponda.

Coloro che insegnano Dharma e coloro che ascoltano quando esso viene insegnato,

coloro che hanno raggiunto il frutto dell'Arhat, Buddha Solitario,

o un Saggio del mondo; e il Nirvana ottenuto dai saggi e colti -

Mere illusioni, meri sogni, così ci ha insegnato il Tathagata.

Quattro tipi di persone non sono allarmate da quest'insegnamento:

I Figli dei Vincitori esperti delle verità, i santi che non torneranno indietro,

gli Arhat liberi da contaminazioni e macchie, che si sono disfatti dai loro dubbi;

e per quarti quelli guidati da buoni maestri.

Così avviato, il saggio e abile Bodhisattva, non si addestra per essere un Arhat, nemmeno per il livello di Pratyekabuddha.

Solo nel Buddhadharma egli si addestra per il beneficio del tutto-conoscenza.

Nessun addestramento è il suo addestramento, e nessuno è addestrato nel suo addestramento.

Accrescimento o diminuzione delle forme non è lo scopo del suo esercitarsi.

E nemmeno lui si prepara per acquisire vari dharma.

La Completa Conoscenza soltanto egli può sperare di acquisire per mezzo del suo addestramento.

Verso ciò egli avanza quando si esercita in quest'addestramento e si delizia in quelle sue virtù.

I FATTI DELL'ESISTENZA

P7-2 Le forme non sono saggezza e allo stesso modo la saggezza

non si trova nella forma, nella coscienza, *383-5*

nelle percezioni o nella volontà.

Queste non sono saggezza e nessuna saggezza è in loro.

E' come lo spazio, senza rotture o incrinature.

L'originale natura essenziale è senza i limiti di tutti i supporti oggettivi;

Per questi motivi, l'originale natura essenziale è illimitata.

Così come l'originale natura essenziale dello spazio non ha limiti,

così anche la saggezza dei Conoscitori del Mondo è illimitata.

"Percezioni"- mere parole, così i Signori ci hanno detto;

Abbandonate ed esaurite le 'Percezioni', vanno aldilà.

Quelli che hanno successo nel liberarsi dalle percezioni,

Essi, andati aldilà, esaudiscono i comandamenti del Maestro.

Se anche per eoni illimitati come le sabbie del Gange
Il Maestro continuasse a pronunciare la parola "esseri senzienti":
primordialmente, dalla purezza come nascerebbero esseri senzienti ?
Questa è la pratica della saggezza, la più alta delle perfezioni.

CONCLUSIONE

P7-5 E così il Jina conclude il suo sermone, e alla fine ci dice: *384-3*
"Giacché tutto ciò che dissi e feci fu in accordo con la perfetta saggezza,
allora ricevetti questa predizione dal Nobile Essere che venne prima di me:
'Completamente Illuminato, in un tempo futuro tu sarai un Buddha!'"

CAPITOLO 3

IL MERITO CHE DERIVA DALLA PERFETTA SAGGEZZA

P7-7 "Chi intraprenderà questa Perfezione della Saggezza, *384-4*
che i Saggi mettono in atto, e che studiano costantemente;
Fuoco, veleno, spada e acqua non (lo) possono ferire,
e anche Mara non trova ingresso, e nemmeno le sue schiere.
Qualcuno potrebbe, per il Sugata che ha trovato riposo, costruire Stupa,
fatti di sette cose preziose, e venerarli;
fino a che migliaia di koti di campi fossero pieni di questi Stupa del Sugata,
innumerevoli come le sabbie del Gange;
e come lui così anche tanti esseri numerosi che possono essere contenuti
in migliaia di koti di campi, tutti essi venerassero, senza fare nient'altro,
con deliziosi fiori e i migliori profumi ed unguenti,
immaginiamo per eoni nei tre periodi, e ancora più di così:
Ma se qualcun altro copiasse questo libro, la Madre dei Sugata,
dal quale si generano le Guide con i dieci poteri,
tenesse a mente, riverisse con fiori ed unguenti, -
Coloro che avessero venerato gli Stupa avrebbero solo un'infinitesima parte del suo merito.

PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA, UN GRANDE SAPERE

P8-2 Questa Perfezione della saggezza dei Jina è un grande Sapere, *385-2*
che lenisce i dharma che creano sofferenza e malattie in molti mondi degli esseri.
I Saggi del Mondo del passato, del futuro e quelli [di adesso] nelle dieci direzioni,
sono diventati, esercitandosi in questo sapere, dei supremi guaritori.
E [anche] quelli che hanno intrapreso la pratica della pietà
e della considerazione del benessere altrui,
(essi), i saggi, grazie all'esercizio di questo Sapere, faranno esperienza dell'illuminazione.
Coloro che hanno felicità condizionata, e quelli che hanno felicità incondizionata,
tutta la loro felicità dovrebbe essere noto che deriva da ciò.

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA E LE ALTRE CINQUE PERFEZIONI

P8-4 I semi piantati, stanno nella terra, *385-5*
e, grazie all'accumulo di condizioni favorevoli, germogliano con grandi varietà di forme:
Tutte le qualità dell'illuminazione, [che sono nelle] cinque perfezioni,
tutte nascono dalla perfezione della saggezza.
Sempre, da qualsiasi strada un Monarca Universale venga,
le sette preziose sostanze e tutte le armate provengono da quella stessa strada:
e dovunque ci sia la perfezione dalla saggezza dei Jina,
da quella stessa verranno le buone qualità dell'Illuminato.

IL VALORE RELATIVO DELLE RELIQUIE E LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

Ad una domanda del Jina (*il Vittorioso*), Sakra rispose: 385-718

“Se io potessi averi Campi di Buddha come le sabbie del fiume Gange, tutti completamente pieni delle reliquie dei Jina:

Ciò nonostante io dovrei ancora acquisire questa saggezza, la più alta delle perfezioni.

Per quale ragione? Non è che io manchi di rispetto per le reliquie, ma esse sono venerate perché dotate di saggezza.

Così come ogni uomo che è supportato dal re ottiene venerazione, così anche le reliquie di Buddha (ottengono venerazione), perché sono supportate dalla perfezione della saggezza.

P8-7 SIMILE ALLA GEMMA DEI DESIDERI

386-2 Una preziosa gemma, in possesso di tutte le qualità, senza prezzo;

Il cesto in cui lei possa trovarsi, dovrebbe essere degno di omaggio,

(perché) anche quando la gemma è stata tolta,

il cesto continua ad emettere la sua luce: queste sono le qualità della gemma.

Proprio così sono le qualità della saggezza, la più alta perfezione,

capace di ottenere venerazione per le reliquie del Jina persino dopo che egli ha trovato riposo.

Quindi facciamo sì che colui che vuole ottenere le qualità dei Jina

intraprenda la perfezione della saggezza. Essa è liberazione.

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA E LE ALTRE CINQUE PERFEZIONI

[Il Maestro allora disse]:

“La Saggezza conduce al dono, e alla moralità, pazienza, vigore e concentrazione.

si preoccupa perché non si disperda ciò che è virtuoso

Essa sola è anche colei che rivela tutti i dharma.

(Ndt: Trad. letterale dal Tibetano: “Lei insegna un solo principio tutti i fenomeni”).

P9-2 SIMILE ALLE OMBRE

386-6 Ci sono in Jambudvipa molte migliaia di koti di alberi,

di differenti specie, varietà e forme;

e comunque non ci sarebbe differenza anche tra le loro ombre,

ma nel linguaggio comune sono tutte ugualmente riconosciute come ombra:

Così anche queste cinque perfezioni dei Jina

avranno lo stesso nome dalla perfezione della saggezza:

quando esse sono rivolte all'Onniscienza,

tutte queste sei saranno divenute un solo sapore detto “l'Illuminazione”.

CAPITOLO 5

LA FALSA E LA VERA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

P9-4 Quando un Bodhisattva [falsamente] insegna forma, percezione, sensazione, volontà, *387-1* o (le) considera come impermanenti [asserendo che esse si distruggono],

- nella falsa [perfezione di saggezza] egli si trova, non considerando saggiamente;

Perché i savi mai determinano la distruzione di un dharma. *V/1skt*

Che sia di forma, di sensazione, di percezione, o coscienza, o volontà, non c'è cognizione:

(Ndt Trad. letterale dal Tibetano: "Dove forma non è, sensazione non è, percezione non concettuale, coscienza non è, volizione non concettuale")

secondo la vacuità e la non produzione [egli] concepisce tutti i dharma.

Questa è la pratica della saggezza, la più alta perfezione. *V/2skt*

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA PIÙ GRANDE DI QUALSIASI ALTRO DONO SPIRITUALE

P9-5 Se qualcuno si esercitasse per raggiungere lo stato di Arhat *387-4*

così tanto quanti sono gli esseri che sono contenuti

in campi di numero uguale alle sabbie del fiume Gange:

e se qualcun altro, avendo copiato questa perfezione della saggezza,

desse il testo a un altro essere, - egli sarebbe distinto da un più alto merito. *V/3skt*

Per quale ragione?

I Supremi Maestri, addestrati in questo, fanno sì che tutti i dharma

siano intelligibili in questa vacuità.

Quando hanno appreso ciò, i Discepoli fanno velocemente esperienza

del loro tipo di emancipazione,

altri fanno esperienza dell'illuminazione del Pratyekabuddha,

altri ancora dell'illuminazione di Buddha. *V/4skt*

L'IMPORTANZA DEL PENSIERO DI ILLUMINAZIONE

P9-7 Dove non c'è germoglio, non può esserci nessun albero. *387-6*

Come ci può essere la produzione di rami, foglie, frutti o fiori?

Senza aspirazione per l'illuminazione non c'è possibilità di un Jina nel mondo.

Come quindi potrebbero Sakra, Brahma, frutti e discepoli manifestarsi? *V/6skt*

P10-1 Quando il globo solare emette una moltitudine di raggi, *387-7/8*

allora gli esseri si impegnano a compiere i loro lavori:

Così quando il pensiero dell'illuminazione è sorto nel mondo per la conoscenza dei saggi,

per la Saggezza Trascendentale gli esseri senzienti hanno tutte le buone qualità del Dharma *V/6skt*

Se non ci fosse il Re dei Serpenti nel suo [lago di] Anavatapta,

come potrebbe esserci in Jambudvīpa uno scorrere di acque nei fiumi?

E se non ci fossero fiumi, frutti e fiori non avrebbero la possibilità di esserci,

e non ci sarebbero nemmeno molte classi di gioielli negli oceani. *V/7skt*

Così se non ci fosse il pensiero dell'illuminazione,

come potrebbe esserci il fluire della cognizione del Tathagata in tutti questi mondi?

E se non c'è cognizione, non ci sarebbe la generazione di virtù,

né l'illuminazione, nemmeno i dharma del Buddha vasti come l'oceano. *V/8skt*

IL SOLE E LA LUCCIOLA

Se tutti gli insetti che emettono luce, ovunque in questo mondo

Volessero per lo scopo dell'illuminazione, emanare luce:

P10-4 un singolo raggio, nascente dal globo solare li abbaglierebbe tutti, *388-4*

e sarebbe infinitesimale la lucentezza del gruppo di esseri luminosi. *V/9skt*

CAPITOLO 6

IL MERITO SUPREMO DELLA DEDICA E DEL GIOIRE

P10-4 Qualsiasi grande merito fosse generato dalla folla di Discepoli, *388-5* associato con il donare, la moralità e lo sviluppo [meditativo]: ma se un Bodhisattva si rallegra con un singolo pensiero, Non ci potrebbe essere [come paragone] nessun accumulo di merito in tutta le moltitudini di Discepoli.

L'ESTENSIONE DEL GIORIRE

P10-5 Se consideriamo i niyuta di koti (*innumerevoli milioni - Ndt.*) di Buddha che sono andati nei tempi passati, *388-6* e quelli che proprio ora risiedono in innumerevoli migliaia di koti di campi di Buddha; e anche quei Saggi del mondo che, raggiunto il Parinirvana, dimostreranno il gioiello del Dharma allo scopo della completa estinzione della sofferenza; se consideriamo il merito di questi Jina durante il periodo che va dal principio della prima formulazione del pensiero della più alta illuminazione, fino al tempo dell'estinzione del buon Dharma delle Guide, ancor di più qualsiasi merito dei Jina , del Buddhadharma andato al di là, di chiunque, Bodhisattva, Shravaka, studenti e non studenti, quelli con asrava (*contaminazioni mentali*) e quelli senza asrava. Avendo accumulato tutti questi (*meriti ndt.*), il Bodhisattva si rallegra, e rivolge il tutto verso l'illuminazione che è legata con il benessere del mondo

IL VERO O IL FALSO VOLGERSI

P11-1 Se in colui che lì si dedica continua la percezione di un pensiero, *389-3* o se il suo rivolgersi alla percezione dell'illuminazione implica la percezione di un essere: stabilito nella percezione, false visioni o pensieri, è legato dal triplice attaccamento. Questo non si trasforma in un rivolgersi verso coloro che la realizzano (*l'illuminazione-ndt*).

Ma quando egli così comprende:

Questi dharma sono estinti ed arrestati,
e ciò a cui essi sono rivolti, quello è anche estinto;
né in nessun luogo un dharma è mai convertito in un dharma:
Allora questo si trasforma in un rivolgersi verso colui che così considera saggiamente.
Quando produce un segno, egli non si volge [all'illuminazione],
ma se [egli si volge ad esso come] il senza-segno, [quello] si trasforma nell'illuminazione.

P11-3 Così come il cibo mescolato al veleno è buono da mangiare, *389-6* così prendere i puri dharma come una base è stato spiegato dal Jina. Quindi così uno dovrebbe esercitarsi nel rivolgersi (*all'illuminazione- ndt*)

Come i Jina saggiamente conoscono la positiva [radice],-
la sua classe per ciò che è, le sue origini per ciò che sono, le sue caratteristiche così come sono, -
in questo modo io gioisco [della radice positiva],
di conseguenza io rivolgo [essa] (*all'illuminazione- ndt*)
E così rivolgo il merito verso l'illuminazione,
colui il quale predica ciò che i Jina hanno insegnato,
egli non turba i Buddha,
Così come ci sono nel mondo Bodhisattva che si appoggiano su delle basi
Tutti loro sorpassa l'eroe che si volge in questo modo.

CAPITOLO 7

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA GUIDA LE ALTRE PERFEZIONI.

P11-5 Come possono quelle niyuta di koti di nati ciechi, che sono senza una guida, *390-2* che non sono pratici della strada, trovare un ingresso in città?
Senza saggezza queste cinque perfezioni sono senza occhi:
Coloro che sono senza una guida non sono abili all'esperienza dell'illuminazione.
Quando la saggezza si prende cura di loro,
allora avendo acquisito l'occhio, essi ottengono quella designazione [cioè 'perfezione'].
E' come un dipinto [religioso] [di una deità od un santo]
che è completo eccetto per gli occhi.
Solo dopo che gli occhi sono dipinti uno ottiene la propria remunerazione.

L'ATTITUDINE AI DHARMA ED AL SE'.

P11-6 Quando colui che sviluppa la saggezza finale *390-4*
non si afferra neanche al minimo dharma,
condizionato o incondizionato, oscuro oppure chiaro;
allora egli parla nel mondo della perfezione della saggezza
che è come lo spazio, in cui niente di reale è mai stabilito.
Nel momento in cui egli pensa, 'lo mi sto addestrando nella saggezza dei Jina,
io libererò niyuta di esseri afflitti da molte malattie':
Questo Bodhisattva è uno che immagina la nozione di esseri,
e questa non è la pratica della saggezza, la più alta perfezione.

FEDE NELLA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA

P12-1 Il Bodhisattva che ha osservato questa più alta perfezione, *390-7*
quando in passato servì [i Buddha],
è colto e non dubita:
Appena egli ha udito riconoscerà di nuovo il Maestro,
e rapidamente intenderà la Pacifica Calma dell'illuminazione.
Sebbene nel passato egli ha onorato e servito milioni di Buddha,
se senza fede nella perfetta saggezza dei Jina,
udendo essa, egli la rigetterà, essere di poca intelligenza;
dopo averla rigettata, egli andrà nell'Inferno Avici,
e nessuno lo potrà salvare.
Quindi abbi fede in questa Madre di tutti i Jina,
se vuoi fare esperienza della più alta Cognizione dei Buddha:
- Che egli sia come un mercante, che ha viaggiato all'isola del tesoro,
e che, avendo perso i suoi beni, ritornerebbe [in ogni caso, ad essa].

CAPITOLO 8

IL SIGNIFICATO DELLA PUREZZA

P12-3 La purezza della forma dovrebbe essere conosciuta dalla purezza del frutto. *391-3*

Dalla purezza della forma e frutto, è la purezza della Completa Conoscenza.

La purezza della Completa Conoscenza e del frutto,

e anche la purezza della forma: così come la similitudine dell'elemento spazio, esse non possono essere tagliate o separate.

Avendo trasceso ciò che appartiene al triplice mondo,

i Bodhisattva, [anche se le loro] oscurazioni [sono] rimosse,

mettono in atto una nuova nascita;

[anche se] liberi dal decadimento, malattia e morte,

essi mettono in atto il proprio decesso, -

Questa è la perfetta saggezza in cui dimora il perennemente saggio.

Questo mondo è congiunto al fango di nome e forma.

La ruota di nascita e morte gira, simile alla ruota del mulino a vento.

Avendo compreso la ruota del mondo come una trappola per animali selvaggi,

l'uomo saggio vaga simile ad un uccello nello spazio.

Egli che si muove con perfetta purezza,

non si muove nella forma, nemmeno nella coscienza, percezione, sensazione o volontà;

quindi (in questo addestramento) egli evita tutti gli attaccamenti.

Libero dagli attaccamenti egli si addestra nella saggezza dei Sugata.

CAPITOLO 9

TUTTO INTORNO PUREZZA

P12-7 Così addestrandosi, il saggio ed avveduto Bodhisattva, *392-1*

avendo reciso i suoi attaccamenti, marcia distaccato dal mondo.

Come il sole, lasciato dal pianeta Rahu, sfavilla,

o come il fuoco, lasciato libero, brucia erba, legna e bosco.

Il Bodhisattva quando vede che tutti i dharma e la Perfezione della Saggezza

sono puri, perfettamente puri, nella loro originale natura essenziale.

Ma egli non concettualizza un agente e nemmeno nessun dharma.

Questa è la pratica della Saggezza, la più alta perfezione.

CAPITOLO 10

QUALIFICAZIONI DELLA PERFETTA SAGGEZZA

P13-2 Sakra, Re degli Dei, chiede al Jina: *392-4*

"Mentre si addestra nella saggezza, come un Bodhisattva si applica ad essa?"

"Chi non è unito alla pur minima cosa,

sia essa uno skandha o un elemento,

egli che si applica così, quel Bodhisattva, è unito [alla Saggezza].

Quell'essere dovrebbe essere conosciuto come uno da lungo è entrato nel Grande Veicolo

come uno che ha fatto il suo dovere sotto migliaia di koti di Buddha,

che, quando ha udito che questi dharma sono fittizi ed illusori,

non esita, ma si sforza per esercitarsi.

SIMILE AL VILLAGGIO

P13-3 Se un uomo [uscendo da] un posto selvaggio che si estende per molti chilometri, *392-6* vedesse pastori, o steccati di confine o boschi:
Egli [allora] sospira di sollievo, e non ha [più] timore dei ladri:
[egli comprende che] questi sono segni che un villaggio o una città sono vicini:
allo stesso modo colui che cerca l'illuminazione,
quando apprende di questa saggezza,
la più alta perfezione dei Jina e si congiunge ad essa,
egli sospira di sollievo, e non ha [più] paura,
neanche quella di [cadere] al livello di un Arhat o al livello di un Pratyekabuddha.

SIMILE ALL'OCEANO

P13-5 Fino a che un uomo, che viaggia verso le acque oceaniche per vederle,
ancora vede gli alberi e foreste dell'Himalaya, [egli ne è lontano]. *393-1*
Ma quando egli non vede più quei segni, diventa libero dai dubbi,
[e sa che] 'il grande oceano è abbastanza vicino, non è troppo lontano':
Allo stesso modo si dovrebbe riconoscere colui che si è preparato per la più alta illuminazione,
e colui che sta apprendendo questa perfezione di saggezza dei Jina.
Sebbene egli non sia uno a cui è stato predetto personalmente dal Maestro, egli sa:
'presto io farò esperienza dell'illuminazione di Buddha'.

SIMILE ALLA PRIMAVERA

P13-6 Nella bellissima primavera, quando steli e foglie devono sbocciare, *393-4*
dai rami, presto, nasceranno, [più] foglie, frutti e fiori:
colui che è nelle mani di questa perfezione di saggezza,
presto otterrà la più alta illuminazione dei Maestri.

SIMILE ALLA DONNA GRAVIDA

P13-7 Quando una donna gravida ha fremiti di dolore, *393-5*
uno dovrebbe sapere che è per lei il tempo di concepire:
allo stesso modo il Bodhisattva, nell'ascoltare la saggezza dei Jina,
la contempla con diletto e gusto, velocemente fa esperienza dell'illuminazione.

COME DIMORARE NELLA PERFETTA SAGGEZZA

P14-1 Quando lo Yogi, si addestra nella saggezza, la suprema perfezione, *393-6*
egli non vede l'accrescimento della forma, né la sua diminuzione.
Se uno non vede dharma, nemmeno i non-dharma, nemmeno l'Elemento-Dharma,
e se non fa esperienza del Nirvana,
allora egli dimora nella Saggezza.
Quando egli si addestra così, allora non immagina i Buddhadharma,
nemmeno i poteri né le strade verso i poteri psichici,
e neanche immagina la calma pacifica dell'illuminazione.
Senza discriminare, libero da costruzioni, procede risolutamente,
questa è la pratica della saggezza la più alta perfezione.

CAPITOLO 11

IL TEMA

P14-2 Subhuti chiede al Buddha, la luna della Dottrina: *394-1*

“Può esserci qualche ostacolo alle preziose qualità?”

“Molti ostacoli potrebbero esserci”, disse il Maestro.

“di essi ne dirò solo alcuni:

VARI OSTACOLI:

P14-3 Molti e vari lampi di idee nasceranno in lui *394-2*

quando egli scrive questa Perfezione della Saggezza dei Vittoriosi.

Poi, nuovamente, essi si dilegneranno velocemente, come saette, senza nessun beneficio per il mondo.

Questo è un atto di Mara.

Ed egli potrebbe avere dei dubbi su quanto gli è stato detto:

‘Il mio nome non fu proclamato dal Maestro;

nemmeno le circostanze della mia nascita; nemmeno il mio luogo di nascita o il mio clan.’

Per via di ciò essi non ascolteranno, e lo rigetteranno (*l'insegnamento Ndt*).

Anche questo è un atto di Mara.

IL SENTIERO DEL BODHISATTVA E IL SENTIERO DEL DISCEPOLO

P14-5 Così come, per la propria ignoranza, qualcuno potrebbe lasciare le radici, e preferire, le illusioni, i rami e le foglie; *395-5*

[O] come uno che, quando possiede un elefante, vorrebbe un piede di elefante al suo posto; - così sarebbe anche uno che, avendo udito la Prajnaparamita, anelasse [invece] ai Sutra [dei Discepoli].

Così come uno che ha avuto cibo soprafino di centinaia di [differenti] sapori,

volesse, anche se ha avuto il cibo migliore di tutti, comunque cercare cibo di qualità inferiore.

Sarebbe così anche il Bodhisattva che, avendo avuto questa perfezione, cercasse l'illuminazione nel livello di Arhat.

ALTRI OSTACOLI

P14-7 Essi vorranno onore, essi vorranno guadagnare, *394-7*

nei loro cuori desiderosi di ciò,

intenti nella familiarizzazione con le famiglie [dei fedeli].

Avendo disprezzato ciò che è il giusto [Dharma], essi faranno ciò che è sbagliato;

avendo lasciato il giusto sentiero, saranno andati per la via errata.

Anche questo è un atto di Mara.

Anche se all'inizio avessero prodotto fede,

desiderosi di udire questo dharma che è il più eccellente,

Quando scopriranno il (*vero Ndt*) predicatore di dharma è riluttante a fare il loro lavoro,

essi andranno via, molto tristi e senza gioia.

GLI ATTI DI MARA E L'AIUTO DEI BUDDHA.

P15-1 Quando questi atti di Mara avverranno, *395-2*

insieme a molti altri differenti tipi di ostacoli,

allora molti monaci saranno afflitti da ciò,

e non terranno a mente la Prajnaparamita.

Dove ci sono gioielli che sono senza prezzo e difficili da ottenere,

i loro possessori senz'altro avranno molti nemici.
Allo stesso modo, questa saggezza,
la più alta perfezione dei Vittoriosi,
è il gioiello- Dharma difficile da ottenere, ed è [connesso con] molti problemi.
Quando un essere è da poco entrato nel veicolo, ed è limitato nella sua intelligenza,
egli non otterrà [tutto in una volta] il gioiello-Dharma, difficile da ottenere.
Mara sarà allora zelante nel creare ostacoli.
Ma i Buddha nelle dieci direzioni saranno intenti ad aiutare.

CAPITOLO 12

PERFETTA SAGGEZZA MADRE DI TUTTI I BUDDHA.

P15-3 Se una madre con molti figli si ammalasse, *395-6*
tutti loro, con menti tristi, si occuperebbero di lei:
proprio così i Buddha nei sistemi di mondi delle dieci direzioni
tengono a mente questa perfezione di saggezza come la loro madre.
I Saggi del mondo che ci furono nel passato, e quelli che sono [proprio ora] nelle dieci direzioni,
sono nati da lei, e così lo saranno quelli del futuro.
Ella è colei che conosce il mondo [per ciò che è],
lei è la genitrice, la madre dei Jina,
e lei svela i pensieri e le azioni degli altri esseri.

COME IL TATHAGATA CONOSCE IL MONDO

P15-5 La Talità del mondo, la Talità degli Arhat, *396-1*
la Talità dei Pratyekabuddha, e la Talità dei Jina,
così come una singola Talità libera da esistenza inalterata,
in questo modo è stata realizzata dal Tathagata la perfetta saggezza.
Quantunque i saggi dimorino nel mondo, o quantunque abbiano raggiunto il Nirvana finale,
fermamente stabile rimane questa sequenza di Dharmata:
'I Dharma sono vuoti'.
Questa è la Talità [Tathata] che i Bodhisattva realizzano.
E' per questo quindi che i Buddha sono stati chiamati 'Tathagata'.
Questa è la sfera delle Guide, con i loro propri poteri,
che risiedono nelle deliziose foreste della perfezione della saggezza.
Anche se loro vanno a portar fuori gli esseri sofferenti dai tre luoghi di patimento,
in nessun luogo essi hanno mai una nozione di un essere senziente.

SIMILITUDINI DEL BUDDHA

P16-1 Quando un leone, che risiede nella sua grotta di montagna, *396-5*
ruggisce senza paura, le bestie inferiori tremano:
allo stesso modo, quando il Leone tra gli Uomini,
supportato dalla perfetta saggezza,
ruggisce senza paura, i molti eretici tremano.
Come i raggi del sole, che stanno nel cielo,
seccano questa terra, e ne rivelano la forma:
così il Re del Dharma, supportato dalla perfezione di saggezza,
secca i fiumi dell'attaccamento e rivela il Dharma.

LA VISIONE DEL DHARMA DEL TATHAGATA

P16-2 Quantunque non vi fosse visione di forma,
né visione di sensazioni, né visione di percezioni, *396-7/397-1*
né visioni di volontà, né visioni di coscienza, pensiero o mente,
questa è stata esposta come la visione del Dharma dai Tathagata.
Un essere senziente è “vedere lo spazio”, così essi dichiarano.
Come vedere lo spazio, così dovrete considerare questo oggetto!
Così è stata esposta la visione del Dharma dal Tathagata.
Ma non è possibile esporre tale visione per mezzo di asserzioni definitive [che differiscono da essa].

CAPITOLO 13

SIMILE AL RE E AI SUOI MINISTRI

P16-4 Chi così vede, egli vede tutti i dharma. *397-3*
Quando il ministro fa tutto, il re è mentalmente tranquillo.
Qualsiasi Azione-di-Buddha ci sia, qualsiasi dharma dei discepoli,
è la perfezione di saggezza che determina tutte loro.
Un re non si reca ai villaggi o nelle campagne;
ma è nella sua propria casa il luogo d’incontro dove egli riunisce tutti:
la dharmata del Bodhisattva
non si allontana dalla natura-di-dharma dei dharma,
ma egli riunisce tutte le qualità dello Stato di Buddha.

CAPITOLO 14

IL BODHISATTVA E L’ILLUMINAZIONE

P16-6 Il Bodhisattva che ha ferma fede nel Sugata, *397-5*
che è risolutamente intento nella suprema perfezione di saggezza;
andato al di là dei due livelli di Discepolo e Pratyekabuddha,
otterrà velocemente e senza impedimenti l’illuminazione dei Jina.

SIMILE ALLA NAVE

P16-6-7 Quando una nave naufraga nell’oceano,
coloro che non si aggrappano ad un corpo, un palo od un tronco,
vanno verso la morte nel mezzo delle acque, senza aver raggiunto la riva;
ma coloro che si aggrappano a qualcosa, viaggiano all’altra riva e la raggiungono:
allo stesso modo coloro che, anche se dotati di un poco di fede e in possesso di qualche serenità,
rigettano la perfezione di saggezza, la madre:
nell’oceano di nascite e morti dovranno vagare, ancora ed ancora,
in morte, decadimento, dolore, inquietudine, e rottura [di arti].
Ma quelli che sono sostenuti dalla suprema saggezza,
abili nel vedere la natura-propria dell’esistenza, contemplanti la realtà ultima:
sono persone degne del veicolo che hanno accumulato ricchezza di meriti e cognizioni.
Essi raggiungeranno velocemente l’illuminazione del Sugata, meravigliosa e eccellente.

SIMILE ALLA GIARA

P17-1 E' come se qualcuno trasportasse acqua in una giara non cotta; *398-2* egli dovrebbe sapere che si romperà velocemente perché non contiene l'acqua propriamente. Ma quando l'acqua è trasportata in una giara completamente cotta, che si possa rompere lungo la strada non c'è timore, ed essa arriva sana e salva a casa: sebbene il Bodhisattva sia pieno di fede, se sprovvisto di saggezza egli velocemente raggiungerà la distruzione. Ma quando sostenuto da entrambi fede e saggezza, andato al di là dei due livelli egli otterrà la suprema illuminazione.

SIMILE ALLE DUE NAVI

P17-3 Una nave che non è stata fatta per bene, nell'oceano *398-4* va alla distruzione, insieme alle sue merci e mercanti. Ma quando un nave è stata fatta per bene, e ben assemblata, allora non si squarcerà, e tutte le merci raggiungeranno [l'altra] riva. Proprio così un Bodhisattva, elevato nella fede, ma sprovvisto di saggezza, velocemente fallirà nel raggiungere l'illuminazione. Ma quando egli è unito alla saggezza, la più alta perfezione, egli fa esperienza, incolume ed indenne, dell'illuminazione dei Jina.

SIMILE ALL'UOMO ANZIANO

P17-4 Un uomo anziano, sofferente, con 120 anni di età, *398-6* anche se fosse capace di alzarsi, non è capace di camminare da solo, ma quando due uomini, alla sua destra e alla sua sinistra lo sostenessero, egli non avrebbe nessuna paura di cadere, muovendosi con facilità: Proprio così un Bodhisattva, che è debole nella saggezza, anche se si preparasse, fallirebbe a metà strada; ma quando è sostenuto dai mezzi abili e dalla migliore saggezza, allora egli non fallisce: egli tocca l'illuminazione del Tathagata.

CAPITOLO 15

IL NOVIZIO ED I BUONI AMICI

P17-6 I Bodhisattva che entrano nella primo stadio di apprendista, *399-2* che con risoluta intenzione si apprestano verso la suprema illuminazione di un Buddha, essi, gli avveduti, dovrebbero, come diligenti discepoli intenti nel rispetto dei propri Guru, - sempre dedicarsi ai loro maestri spirituali [che sono i loro 'buoni amici']. Per quale ragione? Da questa [dedizione] provengono le qualità dei sapienti. Essi [i buoni amici] [sono coloro i quali] istruiscono nella perfezione della saggezza. Così predica il Jina, il detentore di tutte le migliori qualità: 'Tutti i Buddhadharmas dipendono dai buoni amici'.

COME UN BODHISATTVA AIUTA GLI ESSERI

P18-1 Il donare, la moralità, la pazienza, il vigore, le concentrazioni e la saggezza *399-4* dovrebbero essere trasformate in illuminazione. Ma uno non dovrebbe attaccarsi all'illuminazione, avendola considerata [come provenire dagli] skanda. E' questo che dovrebbe essere insegnato agli apprendisti. Così facendo, l'Oceano di Qualità, la Luna della dottrina,

diventa il riparo del mondo, il suo rifugio, il suo luogo di riposo;
il senso della salvezza [il cammino], l'intelligenza, le isole;
maestri coloro che desiderano il suo prosperare;
la luce, la torcia, maestri del più alto Dharma, imperturbabile.
Un armatura difficile da indossare, i più altamente risolti indossano;
ma essi non sono armati con gli skanda, elementi o campi sensoriali;
Essi sono liberi dalla nozione dei tre veicoli, non si sono aggrappati ad essa;
Essi sono irreversibili, inamovibili, e fermi nei loro caratteri.
essendo così dotati di dharma, senza impedimenti,
liberi da esitazioni, perplessità e costernazione, intenti in ciò che è benefico,
avendo udito la perfezione della saggezza, essi non disperano.
Essi dovrebbero essere conosciuti come incapaci di essere guidati allo smarrimento da altri, come irreversibili.

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA E I SUOI CONFLITTI CON IL MONDO

P18-4 Profondo è questo dharma dei Maestri, difficile da vedere, *400-2*
nemmeno è ottenuto da qualcuno, né essi lo raggiungono.
Perciò, quando egli ha ottenuto l'illuminazione, il Benevolente e Compassionevole
Diventa indifferente, - 'che corpo appartenente ad esseri realizzerà ciò?'
Esseri felici di avere una dimora, sono desiderosi di oggetti dei sensi,
inclinati all'attaccamento, non intelligenti e piuttosto ciechi.
Il Dharma dovrebbe essere ottenuto come niente in cui dimorare e niente a cui attaccarsi.
Il suo conflitto con il mondo è manifesto.

CAPITOLO 16

SULLA TALITÀ'

P18-5 L'elemento spazio in direzione est, e sud, e così ad ovest ed in direzione nord è illimitato; *400-5*
Sopra e sotto, nelle dieci direzioni, a qualsiasi distanza,
non c'è molteplicità, e nessuna differenza è raggiunta.
Passata Talità, futura Talità,
presente Talità la Talità degli Arhats,
la Talità di tutti i Dharma, la Talità dei Jina, -
Tutto ciò è Talità del Dharma, e nessuna differenza è raggiunta.

SAGGEZZA E ABILITÀ' DI MEZZI

P18-7 Se un Bodhisattva desidera raggiungere questa *400-7*
Illuminazione dei Sugata, libera da dharma differenziati,
egli dovrebbe praticare la perfezione di saggezza, unita ai mezzi abili.
Senza saggezza non c'è l'ottenimento del Maestro degli uomini.
Un uccello con un corpo largo centocinquanta miglia,
avrebbe poca forza se le sue ali fossero mancanti o deboli:
se saltasse giù dal Jambudvīpa
dalle dimore degli Dei dei Trentatré,
esso precipiterebbe verso la sua distruzione.
Anche se si procurasse queste cinque perfezioni dei Jina
per molti niyuta di koti di eoni,
e curasse il mondo per tutto il tempo con una infinita abbondanza di voti, -
se egli è senza mezzi abili, mancante in saggezza, egli cadrebbe nello stato di Discepolo.

LA DESIDERABILE ATTITUDINE VERSO GLI ALTRI ESSERI

P19-3 Chi desidera avviarsi verso questo Veicolo del Buddha, *401-4* dovrebbe avere una mente equanime verso il mondo intero, la nozione di padre e madre [riguardo tutti gli esseri]. Egli dovrebbe esercitarsi con pensieri di benevolenza, e una mente amichevole; disponibile e retto, dovrebbe essere dolce nel parlare.

CAPITOLO 17

IL TEMA

P19-3-4 L'anziano Subhuti chiede al Protettore del Mondo: *401-5*
"Spiegaci le caratteristiche di coloro che si sono ritirati nella Pace, Oceani di Qualità, come essi diventano di grande potere, irreversibili. Dichiarala, O Jina, le loro qualità, meramente per descriverne gli elementi!"

QUALITA' DEGLI IRREVERSIBILI BODHISATTVA

P19-4 "Essi sono liberi dalla percezione di molteplicità; *401-6* essi parlano adeguatamente; Essi non prendono rifugio con Sramana o Brahmini esterni. I saggi hanno evitato da sempre i tre luoghi di sofferenza, essi hanno praticato i Dieci salutari Sentieri dell'azione. Disinteressati essi istruiscono il mondo nel Dharma. Essi si deliziano nel Dharma. Loro parlano sempre con gentilezza. In piedi, camminando, sdraiati, seduti, essi sono pienamente consapevoli. Loro camminano guardando avanti (alla distanza) di un giogo, i loro pensieri non vagano. Indossano indumenti mondati e puliti. Essi diventano puri tramite il triplice distacco. Gli uomini nobili non vogliono il profitto, ma sempre Dharma. Sono andati al di là dei reami di Mara. Altri non possono condurli fuori strada. Essi meditano nei quattro Dhyana, ma non si fermano in questi dhyana. Essi non vogliono la fama, i loro cuori non sono dominati dalla rabbia. Come laici essi rimangono costantemente distaccati a tutte le loro proprietà. Loro non cercano di guadagnarsi la vita in un modo errato, o per mezzo di parole magiche o fattucchiere che sono il lavoro di donne. E nemmeno [si guadagnano da vivere] raccontando plausibili bugie a donne e uomini. Pratici nella saggezza distaccata, la migliore delle perfezioni, liberi da battibecchi e dispute, i loro pensieri fermi ed amichevoli, essi desiderano la completa conoscenza, i loro pensieri sempre inclini agli Insegnamenti. Essi hanno abbandonato i popoli barbari dei distretti periferici, o delle regioni di confine. Essi sono liberi dai dubbi circa il loro proprio livello, dallo stile simile a Meru. Per il bene del Dharma essi rinunciano alla loro stessa vita, intenti nella loro pratica. Queste dovrebbero essere saggiamente conosciute come le caratteristiche dell'irreversibile.

CAPITOLO 18

PUNTI PROFONDI

P20-2 Profondi sono forma, sensazione e volontà, coscienza e percezione; *402-7* mancanti di segni nella loro originale natura essenziale, e calmi. Come uno che provi a toccare il fondo dell'oceano con una canna, così, quando gli skanda sono considerati con saggezza, uno non arriva al fondo di essi, Quando un Bodhisattva così comprende che questi dharma, nel profondo veicolo sono nel senso ultimo, immacolati; dove non c'è né skanda, né campo dei sensi, né elemento, come può esserci per lui un qualsiasi luogo di ottenimento dei suoi propri meriti?

SIMILE ALLA DONNA

P20-4 Come un uomo, preoccupato da questioni di desiderio, *403-2* avendo preso un appuntamento con una donna, e non avendola potuta incontrare, indulgesse in molti pensieri; tanti quante le preoccupazioni che egli potrebbe avere [nella sua mente] durante un giorno (*intero-Ntd*), Per un numero simile di eoni un Bodhisattva si impegna per raggiungere il suo obiettivo.

CONSIDERAZIONI DI MERITO

P20-5 Se un Bodhisattva volesse per molte migliaia di koti di eoni, *403-3* dare regali immacolati, e egualmente sorvegliasse la sua moralità. E se un altro predicasse il dharma associato con la saggezza, la più alta perfezione, - Il merito del donare e della moralità sarebbe [per comparazione] infinitesimale. Quando un Bodhisattva, avendo meditato sulla più alta saggezza, emerso da lì [dalla meditazione] predicasse il Dharma immacolato, ed indirizzasse anche [il merito da] ciò all'illuminazione connessa con il benessere del mondo: Non c'è niente così amabile nel triplo mondo che potrebbe eguagliarlo. E proprio quel merito è dichiarato essere proprio insignificante, ed in questo modo, vuoto, irrilevante, nullo ed insostanziale. Così facendo egli si addestra nella saggezza dei Sugata. [così] addestrandosi egli acquisisce immensurabile merito.

NE' CRESCITA NE' DIMINUZIONE

P21-1 Come meri discorsi egli comprende tutti questi dharma *403-7* che il Buddha ha dimostrato, praticato e rivelato. Sebbene egli possa insegnare per molti niyuta di koti di eoni, ancora l'elemento Dharma non si esaurisce e nemmeno incrementa. E come queste cinque perfezioni dei Jina, anche questi dharma sono stati proclamati come essere mere parole. Il Bodhisattva che si volge, senza porre la propria mente in esso, non commette fallo, ma fa esperienza della suprema illuminazione di Buddha.

CAPITOLO 19

COPRODUZIONE CONDIZIONATA E LA SIMILITUDINE CON LA LAMPADA

P21-2 Lo stoppino di una lampada ad olio che brucia, *404-3*

- non è la prima incidenza (della fiamma) [che lo stoppino si bruci];
nemmeno è bruciato quando [quella incidenza] non fosse, (cioè- *ndt*) senza di essa.

Né lo stoppino è bruciato dall'ultima incidenza della fiamma,
e anche quando l'ultima fiamma non c'è, lo stoppino non brucia.

A causa del primo pensiero [di illuminazione] uno non fa esperienza della più alta illuminazione,
e di nuovo, quando non c'è, uno non può farne esperienza;
nemmeno l'ultimo pensiero arriva alla Beatitudine,
e nemmeno di nuovo, quando esso non ci fosse, uno non potrebbe raggiungerla.

LA SIMILITUDINE DEL SEME E DEL FRUTTO

P21-4 Da un seme d'albero, nascono frutti, e fiori; *404-5*

quando è ostacolato, o assente, allora non cresce albero da esso.

Proprio così il primo pensiero è, naturalmente, il fondamento dell'illuminazione;
ma quando è ostacolato o assente, non sorge illuminazione da esso.

In dipendenza dai semi cresce l'orzo, riso e così via;

i loro frutti sono in quei [semi], e ancora essi non sono in essi.

Quando questa illuminazione dei Jina nasce,

ciò che si genera è un'illusione, che nella sua propria essenza è priva di esistenza.

SIMILE ALLE GOCCE D'ACQUA

P21-5 Le gocce d'acqua riempiono una giara d'acqua a goccia a goccia, *404-6*

gradualmente, dalla prima incidenza all'ultima,

Proprio così il primo pensiero è la [iniziale] causa della suprema illuminazione;

Nei Buddha le splendidi qualità sono raggiunte gradualmente.

IL SIGNIFICATO DI VACUITA'

P21-6 Egli si addestra nei dharma come vuoti, senza segni e desideri; *404-7*

ma egli non fa esperienza nel Nirvana, e nemmeno di un segno:

come un abile traghettatore va da questa [riva] all'altra riva,

ma non si ferma in nessuna delle due rive, e nemmeno si ferma nella grande corrente.

Così volto, il Bodhisattva neanche pensa:

'Predestinato da quelli che hanno i dieci poteri, possa io fare esperienza dell'illuminazione!'

e nemmeno teme [perché egli vede che] l'illuminazione è nemmeno qui nessuna cosa.

Così volto egli diventa uno che si addestra nella saggezza dei Sugata.

L'ATTITUDINE AI POSTI CHE POTREBBERO ISPIRARE PAURA.

P21-7 Avendo veduto un mondo selvaggio, pieno di carestie e malattie, *405-3*

essi non hanno timore, e procedono indossando l'armatura.

Perché i saggi sono sempre vicini al limite più distante.

Nelle loro menti essi non producono la benché minima fatica.

CAPITOLO 20

LE TRE PORTE PER IL CONSEGUIMENTO, ED I BUDDHA-DHARMA

P22-1 Inoltre, il Bodhisattva diretto verso la saggezza dei Jina *405-4*
Comprende gli skanda come non-prodotti, come vuoti dall'inizio.
Anche quando non è concentrato egli osserva con compassione il mondo degli esseri.
Egli non diviene privo del Buddhadharmā.

SIMILE ALL'EROE

P22-2 Un uomo abile, dotato di tutte le qualità, *405-5*
potente, inattaccabile, ben-qualificato, istruito in molte arti,
perfetto arciere, che si dedica devotamente a molti mestieri,
perfetto nel conoscere le varie forme dell'illusione magica,
predisposto al benessere del mondo,
egli prende sua madre e suo padre, insieme con i suoi figli e figlie
ed entra nella foresta selvaggia, piena di molte forze ostili.
Egli fa apparire molti uomini, campioni eroici,
va a casa salvo, e di nuovo ritorna a casa propria;
Proprio così nel momento in cui un saggio Bodhisattva
Estende la sua grande compassione a tutti nel mondo degli esseri,
essendo andato al di là dei quattro Mara, ed i due livelli,
egli permanentemente dimora nella migliore concentrazione,
ma non sperimenta l'illuminazione.

SIMILE AI COSMI

P22-4 Supportata dallo spazio è l'aria, e [da quello] la massa d'acqua; *406-1*
da quello nuovamente è supportata questa grande terra ed il mondo [vivente].
Se il fondamento dei meriti degli esseri è così stabilito nello spazio,
come può uno pensare a quell'oggetto?
Proprio così il Bodhisattva, che è stabilito nella vacuità
Manifesta differenti e varie attività agli esseri del mondo,
ed i suoi voti e conoscenze sono una forza che sostiene gli esseri.
Ma non sperimenta il Nirvana; perché la vacuità non è un posto in cui stare.
Nel momento in cui il saggio e dotto Bodhisattva
alberga in questa quiete eccellente della concentrazione sulla vacuità,
in quel momento nessun segno dovrebbe essere esaltato.

SIMILE ALL'UCCELLO IN VOLO

P22-7 Un uccello in volo non ha appoggio nello spazio intermedio. *406-5*
Non sta su di esso, nemmeno cade a terra.
Così il Bodhisattva che entra nelle porte della liberazione,
né sperimenta il Nirvana, né è volto ad un segno.

SIMILE ALL'ARCIERE

P23-1 Come un uomo addestrato nel tiro con l'arco scocca una freccia in aria, *406-6*
e poi altre frecce in successione e la prima non cade al suolo
fino che quell'uomo desidera fare cadere quella freccia,
Proprio così chiunque si addestri nella saggezza, la migliore delle perfezioni,
e che compia la saggezza, abile nei mezzi, poteri e l'abilità di compiere meraviglie:
fino a che queste sane radici rimangono inadempite egli non ottiene la più eccellente vacuità.

SIMILE AL DUPLICE MIRACOLO

P23-2 Un monaco dotato della più eccellente abilità di fare meraviglie *407-1* stando nel cielo compie il duplice miracolo:
egli esibisce il venire e l'andare, lo sdraiarsi e il sedersi,
ma non può essere costretto a desistere, e nemmeno si stanca,
per quanto lungo sia il tempo che egli sia così rimasto.
Proprio così il saggio Bodhisattva, dimorando nella vacuità,
perfetto nella conoscenza e nell'abilità di compiere meraviglie,
vaga senza una casa,
Manifesta una varietà infinita di attività al mondo,
ma non può essere indebolito, e nemmeno si sente esausto per koti di eoni.

SIMILE AL PARACADUTE

P23-4 E' come se degli uomini che fossero sulla cima di una rupe; *407-4*
se essi tenessero un paracadute in ogni mano e saltassero giù nello spazio,
i loro corpi, una volta che essi avessero lasciato le alte rupi,
cadrebbero fino a che non avessero raggiunto il suolo.
Proprio così il saggio Bodhisattva, avendo dimorato nella compassione,
avendo trattenuto i due paracadute di mezzi abili e saggezza,
considerano i dharmas come vuoti, senza segni e senza volontà;
quindi egli non fa esperienza del Nirvana, e tuttavia vede i dharmas.

SIMILE AL MERCANTE E L'ISOLA DEI GIOIELLI

P23-6 Qualcuno, desideroso di gioielli, ha viaggiato all'isola del tesoro, *407-6*
e, avendo ottenuto i gioielli, ritornerebbe a casa.
Anche se in quelle circostanze il mercante vive abbastanza felicemente,
tuttavia egli tiene a mente il gran numero dei suoi parenti sofferenti:
Proprio così il Bodhisattva che ha viaggiato all'isola del tesoro della Vacuità,
ed ha ottenuto le sue Dhyana (*assorbimenti meditativi*), facoltà e poteri;
anche se potrebbe fare esperienza del Nirvana, gioendo interamente di essa,
egli terrebbe a mente tutti gli esseri sofferenti.

SIMILE AL MERCANTE ED IL SUO VIAGGIO

P23-6-7 Come il mercante, interessato agli affari, va nelle città, *408-2*
mercati e villaggi, che incontra nel suo cammino, così da diventare pratico di esse,
ma non dimora mai lì, nemmeno nell'isola del tesoro;
ma egli, 'il consapevole', diventa pratico nella via [che lo conduce] alla propria casa.
Proprio così i saggi Bodhisattva che diventano abili ovunque
nella cognizione ed emancipazione dei Discepoli e Pratyekabuddha,
non dimorano lì, nemmeno nella Jnana (*cognizione superiore Ndt.*) del Buddha,
nemmeno in ciò che è condizionato.
Saggio come chi conosce la via diventa colui che conosce il metodo.

L'INDEFINIBILE BODHISATTVA

P24-2 Nel momento in cui egli si unisce al mondo con amore, *408-4*
e dimora nella concentrazione sulla vacuità, senza segno e senza volontà:
è impossibile che egli possa [avere un'inclinazione a] raggiungere il Nirvana,
o che possa essere definito dal condizionato.

P24-3 Come un uomo creato dalla magia,
o uno che ha fatto sì che il suo corpo sia invisibile, *408-5*
non può essere definito da parole:

proprio così il Bodhisattva diretto alla porte della libertà non può anch'egli essere definito da parole.

LE PORTE VERSO LA LIBERAZIONE E LO STADIO IRREVERSIBILE

P24-4 Se gli si chiede circa la pratica e le facoltà *408-6* ed un Bodhisattva non rivela i dharma profondi che sono vuoti e senza segno, se egli omette di indicare i dharma peculiari allo stadio irreversibile, egli non dovrebbe essere conosciuto come uno che è stato predestinato.

SEGNI DELL'IRREVERSIBILITA'

P24-5 Né il livello di Arhat né il livello di Pratyekabuddha, *408-7/8* e nemmeno ciò che appartiene al triplice mondo egli si sogna di desiderare; ma egli vede i Buddha, e lui stesso come uno che predica il Dharma nel mondo: allora egli dovrebbe essere conosciuto come un predestinato (*ad essere, ndt.*) 'irreversibile'. Avendo visto nei suoi sogni gli esseri che sono nei tre luoghi di dolore, egli fa questo voto, 'Possa io in questo stesso istante eliminare i luoghi di dolore!' Se, attraverso il potere della sua dichiarazione della Verità, egli placa anche una massa fiammeggiante: allora egli dovrebbe essere conosciuto come un predestinato (*ad essere, ndt.*) 'irreversibile'. Quelli posseduti da fantasmi, con varie malattie, nel mondo dei mortali, attraverso il potere della sua dichiarazione della Verità, egli placa, egli che è benevolente e compassionevole. Nemmeno nascono il lui auto-coscienza e orgoglio: allora egli dovrebbe essere conosciuto come un predestinato (*ad essere, ndt.*) 'irreversibile'.

CAPITOLO 21

L'ORGOGGIO E ALTRI ATTI DI MARA

P25-1 Ma quando in lui sorge il concetto, 'Io sono stato predestinato *409-4* [per via] della [mia] dichiarazione della Verità, molteplici cose avverranno', quando un Bodhisattva si pone sopra altri [Bodhisattva] come colui che è stato predestinato, uno dovrebbe sapere che egli dimora nella presunzione, e ha poca intelligenza. Ancora, per il potere del nome, Mara, essendosi avvicinato, dirà [a lui]: "Questo è il tuo nome." Il lignaggio di [tuo] padre e madre per sette generazioni precedenti egli riesamina; 'quando sei un Buddha, questo sarà quindi il tuo nome!' Se egli è uno che ha agito in accordo con le pratiche ascetiche, un devoto Yogi, [Mara gli dirà:] 'Precedentemente [nelle tue vite passate] tu hai avuto queste stesse qualità.' Il Bodhisattva che, sentendo ciò, diventa presuntuoso, si dovrebbe sapere che lui è posseduto da Mara, di poca intelligenza.

ERRORI CONNESSI CON IL DISTACCO

P25-3 Sebbene egli riuscisse a praticare alquanto distante da villaggi *410-1* o città in una grotta montana, in una remota foresta o in un bosco isolato, - Il Bodhisattva che esalta se stesso, che depreca gli altri, si dovrebbe conoscerlo come posseduto da Mara, di poca intelligenza. Anche se costantemente dimorassero in un villaggio, una cittadella di un re [o] in un mercato cittadino; inoltre se non generano desiderio per il veicolo degli Arhat e Pratyekabuddha,

ma sono devoti all'illuminazione con lo scopo del progresso degli esseri:
Allora ciò è stato proclamato come il distacco dei figli del Sugata.
Anche se egli risiedesse in grotte montane, ampie 500 chilometri, ⁴¹⁰⁻³
infestate da bestie selvagge, per molti koti di anni:
quel Bodhisattva non conosce questo [vero distacco] se
egli dimora contaminato dalla presunzione.
Quando si sente superiore ai Bodhisattva che praticano per il bene del mondo,
e che hanno ottenuto la concentrazione, l'emancipazione, le facoltà,
le Dhyana (*assorbimenti meditativi*) ed i poteri,
sulla base che essi non praticano il distacco della remota foresta, -
di colui il Jina disse che 'è dimorante nella sfera di Mara'.
Sia che egli dimori ai confini di un villaggio o nella remota foresta:
se egli è libero dal pensiero del duplice veicolo ⁴¹⁰⁻⁶
e fermo nella suprema illuminazione,
allora questo è il distacco di coloro che si sono preparati per il benessere del mondo.
Quel Bodhisattva dovrebbe essere considerato come colui il cui sé è estinto.

CAPITOLO 22

I BUONI AMICI E LE PERFEZIONI

^{P25-7} Quindi il saggio che ha eliminato l'orgoglio, ⁴¹⁰⁻⁷
che cerca con forte risoluzione la migliore illuminazione,
dovrebbe, come uno che consulta un medico per essere curato da una moltitudine di malanni,
(*che*) segue imperterrito il buon amico.
Il Buddha, i Bodhisattva che si sono preparati per la migliore illuminazione,
e [quelli che hanno] queste perfezioni sono stati annoverati come 'i buoni amici.'
Sono essi che istruiscono loro [cioè i Bodhisattva] in questi stadi progressivi,
per una doppia ragione essi [velocemente] comprendono l'illuminazione dei Buddha.
i passati e futuri Jina, e quelli che [proprio ora] dimorano nelle dieci direzioni,
Essi hanno tutti questa perfezione come loro cammino, e non altra.
Come una splendente illuminazione, come una torcia, come una luce, come il Maestro
Queste perfezioni sono state descritte a coloro
che si sono preparati per la suprema illuminazione.
Come egli prende cognizione della perfezione della saggezza
attraverso la caratterizzazione di vacuità,
così egli attraverso la medesima caratterizzazione conosce tutti questi dharma;
quando egli saggiamente riconosce i dharma come vuoti, come privi di caratterizzazioni,
esercitandosi così egli pratica la saggezza dei Sugata.

CONTAMINAZIONE E PURIFICAZIONE

^{P26-3-3} In desiderare del cibo, indulgendo nell'immaginazione, ⁴¹¹⁻⁵
gli esseri vagano costantemente nella nascita e morte, le loro menti attaccate.
Entrambi lo e Mio come dharma sono irreali e vuoti.
Dal proprio stesso Sé lo stupido rimane intrappolato nello spazio.
Come a qualcuno che sospettasse di esser stato avvelenato
venisse un colpo, anche se nessun veleno è entrato nel suo stomaco;
proprio così lo stupido che ha permesso a [la nozione di] Mio e lo di entrare in se stesso
è forzato dalla nozione (*che è- Ndt.*) proprio irreali di un lo
ad intraprendere nascita e morte di nuovo e di nuovo.
Così l'afferrarsi è contaminazione, come è stato rivelato;
la non-apprensione di lo e Mio è stata chiamata purificazione.
Ma lì non c'è nessuno che sia purificato o contaminato.
Allora il Bodhisattva ha compreso la perfezione della saggezza.

IL SUPREMO MERITO DELLA PERFETTA SAGGEZZA.

P26-6 Se tanti esseri come ce ne sono qui in tutta Jambudvipa *412-1*
Tutti, essendo stati ispirati dalla più alta illuminazione,
e avendo donato per molte migliaia di koti d'anni,
dedicassero tutto ciò all'illuminazione connessa con il benessere del mondo;
ma se qualcun altro. Pratico nella saggezza, la più alta perfezione,
per una singola giornata si conformasse ad essa:
sarebbe stato un merito infinitesimale qui, quello del gran numero di esseri (*precedenti- ndt.*)
Quindi coloro senza indolenza dovrebbero sempre immergersi nella saggezza.

COMPASSIONE E PERFETTA SAGGEZZA

P27-1 Quando lo Yogi praticante la saggezza, la migliore delle perfezioni, *412-4*
concepisce la grande compassione, ma nessuna nozione di un essere.
Allora il saggio diventa degno delle offerte del mondo intero,
egli mai consuma senza frutto le elemosine del regno.
Il Bodhisattva che desidera liberare dei e uomini, legati da così a lungo,
e gli esseri nei tre luoghi di dolore,
e manifestare al mondo degli esseri il grande sentiero verso l'altra sponda,
dovrebbe sforzarsi alla perfezione della saggezza giorno e notte.

SIMILE ALLA PERLA DI GRANDE VALORE

P27-3 Un uomo che ha acquisito ad un certo momento un bellissimo gioiello *412-6*
che non ha mai avuto prima, sarebbe felice.
Se, così velocemente come lo ha guadagnato lo perdesse dovutamente a mancanza di cura,
egli sarebbe dispiaciuto e agognerebbe costantemente il gioiello.
Proprio così lo Yogi che si è preparato per la migliore illuminazione
dovrebbe non essere separato dalla perfetta saggezza, che è comparabile ad un gioiello,
venendo in possesso del gioiello che è stato guadagnato,
con crescente energia egli procede, e rapidamente egli arriva allo [stato di] Beatitudine

CAPITOLO 23

LA POSIZIONE SUPERIORE DEI BODHISATTVA

P27-4 Quando il sole nasce, libero dalle nuvole con uno sfavillare di raggi, *413-1*
avendo disperso l'intera cecità e la confusa oscurità,
supera in splendore tutti gli animali quali i bruchi luminosi,
e anche il gran numero di stelle, e lo splendore lunare.
Proprio così il Bodhisattva, che pratica la saggezza, la più alta perfezione:
avendo distrutto la giungla delle visioni, il Bodhisattva che pratica la vacuità e il senza-segni
ha superato di molto il mondo intero, anche gli Arhat ed i Pratyekabuddha.

SIMILE AL RE E AL PRINCIPE EREDITARIO

P27-6 Così come un figlio di un re, che dona ricchezze, desiderando il benessere [di altri], *413-4*
diventa una persona autorevole tra tutti gli altri, molto ricercato.
Per quanto egli così possa rendere felici [molti] esseri,
quanti di più ne potrebbe rendere [felici] se fosse in carica come regnante pieno di risorse!
Proprio così il saggio Bodhisattva, che pratica la saggezza,
un donatore di immortalità, caro a dei e uomini.
Già ora egli è interessato alla felicità di [molti] esseri,
quanto di più se fosse in carica come re del Dharma!

CAPITOLO 24

COME MARA SIA SCORAGGIATO E SCONFITTO

P28-1 Ma in quel momento Mara diventa come uno che sente una spina nella propria carne, *413-6* afflitto da disperazione, misero, dispiaciuto, di poco vigore.

[Egli manifesta] una conflagrazione all'orizzonte, lancia una meteora, per causare paura, 'Come si può scoraggiare la mente di questo Bodhisattva!'

Quando i saggi diventano risolutamente intenti, mantenendo giorno e notte la visione di saggezza, la più alta perfezione, allora i loro corpi, pensieri e parole diventano [liberi] come un uccello nel cielo. Come può il Parente dell'Oscurità riuscire a far breccia in essi?

COSA FA FELICE MARA

P28-2 Quando un Bodhisattva intraprende dispute e litigi, *414-2* e quando i pensieri [di due Bodhisattva] diventano mutuamente confittivi ed astiosi, allora Mara è contento, ed esulta supremamente, [pensando]:

'Entrambi loro rimangono distanti dalla cognizione dei Jina. Entrambi loro rimangono distanti [da essa], come demoni maligni; entrambi loro sperimenteranno un declino del loro impegno. Coloro che sono pieni di odio, deficienti nella pazienza, come possono essi raggiungere l'illuminazione? - Allora Mara è felice, insieme alle sue schiere.

L'ORGOGGIO E PENTIMENTO DEL BODHISATTVA

P28-4 Se un Bodhisattva che non è stato predestinato *414-4* Avesse pensieri astiosi per uno che invece lo è stato, e desse inizio ad una disputa:

per ogni momento in cui egli persiste nei suoi ostinati e fallaci pensieri, per lo stesso numero di eoni dovrà ancora indossare l'armatura.

Allora egli esercitando la consapevolezza e [riflettendo], 'Questi sono pensieri negativi; per mezzo della perfezione della pazienza i Buddha fanno esperienza dell'illuminazione.' Egli confessa le sue mancanze, dopodiché si auto-controlla, o desiste, e si esercita nel Buddhadharma.

CAPITOLO 25

COME SI ESERCITA UN BODHISATTVA

P28-6 Quando un Bodhisattva si addestra, non si appresta in nessun modo *414-6* a compiere alcun addestramento,

nemmeno egli si appressa ad uno che lo addestri, o ai dharma che [costituiscono] l'addestramento.

Colui che si auto-esercita, senza discriminare tra i due: - addestramento e non-addestramento, - egli si esercita in questo Buddhadharma.

Il Bodhisattva che così comprende questo addestramento, non diventa mai manchevole nell'addestramento, o immorale. Avendo trovato diletto in essi, egli si esercita in questi Buddhadharma. Egli si esercita, abile nell'addestramento [superiore], ma senza afferrarsi a nulla.

Quando essi così si esercitano nella saggezza, alla grande propagatrice di luce non nasce neanche un singolo pensiero negativo:

come quando il sole attraversa il cielo,
nessuna oscurità può sussistere nello spazio intermedio davanti all'impatto dei suoi raggi.

LA PERFEZIONE DELLA SAGGEZZA INCLUDE TUTTE LE PERFEZIONI

P29-1 Per coloro che hanno intrapreso l'addestramento nella perfetta saggezza *415-3*

Tutte le [altre] perfezioni sono contenute in essa.

Così come nella falsa visione dell'individualità sono incluse tutte le sessantadue false visioni,
allo stesso modo, queste perfezioni lo sono [incluse nella perfezione di saggezza].

Per esempio quando la facoltà di vita è stata interrotta

Anche le altre facoltà che si possono trovare saranno interrotte:

allo stesso modo, quando il migliore tra i saggi si esercita nella saggezza,

tutte queste perfezioni sono state dette come essere in essa comprese.

BODHISATTVA E DISCEPOLI

P29-3 In tutte le qualità dei Discepoli e ugualmente dei Pratyekabuddha, *415-6*

il saggio Bodhisattva diverrà esperto:

ma egli non dimora in esse, nemmeno le desidera,

- '[Anche] in questo io dovrei divenire esperto,' [egli pensa].

In questo senso egli si addestra [in esse].

CAPITOLO 26

RALLEGRARSI E LA PERFETTA SAGGEZZA

P29-4 Se qualcuno risolutamente si rallegra della produzione di pensieri *415-7*

[di un Bodhisattva che] si è volto verso la più alta illuminazione ed è irreversibile [da essa],
uno potrebbe [misurare] i (monti) Meru fino ad un trichiliocosmo

per mezzo di una punta di una pagliuzza,

ma non il merito derivato dal rallegrarsi.

Essi gioiscono per il cumulo dei meriti di tutti gli esseri esistenti,

che aspirano a ciò che è positivo, [e] che desiderano l'emancipazione.

Quando per il benessere degli esseri essi hanno raggiunto le infinite qualità di un Jina,

essi daranno il Dharma al mondo per la completa estinzione della sofferenza.

Il Bodhisattva che, senza discriminare, realizza che tutti i dharmas

sono vuoti, senza segni e liberi da ostacoli,

senza alcun dualismo egli ricorre alla saggezza per l'illuminazione.

Quello Yogi è devoto alla più alta perfezione della saggezza.

SIMILE ALLO SPAZIO E AL FIRMAMENTO

P29-6 In qualunque luogo dell'elemento spazio del firmamento *416-4*

nessuno è in grado di trovare un ostacolo.

Proprio così il saggio Bodhisattva, che si esercita nella Saggezza,

è come spazio aperto, e dimora tranquillamente nella quiete.

SIMILE ALLE PERSONE CREATE PER MAGIA

P29-7 Come succede per un uomo fatto apparire da un mago *416-5*

[quando guarda il pubblico]:

'lo darò soddisfazione a queste persone',

e ciò nondimeno egli compie il suo lavoro;

Essi lo vedono esibirsi in molti tipi di illusionismi,

anche se egli non ha nessun corpo, pensiero o nome.

Allo stesso modo questo non accade mai a colui che esercita la saggezza:

“Avendo realizzato l’illuminazione io libererò il mondo!”

Nelle sue rinascite egli compie molte classi di opere, che egli manifesta come illusioni magiche, ma egli non esercita false discriminazioni.

SIMILE ALLE CREAZIONI MAGICHE DI UN BUDDHA

P30-2 Per esempio, come le creazioni magiche di un Buddha compiono i lavori per un Buddha, *416-7* ma mentre egli compie ciò, nessun pensiero di sé nasce in lui: proprio così il saggio Bodhisattva, che esercita la saggezza, manifesta tutte le opere, comparabilmente ad illusori artifici magici.

SIMILE ALLA MACCHINA

P30-2-3 Un esperto costruttore ha costruito una macchina in legno; *417-1* che comparabilmente ad un uomo o una donna effettua il loro lavoro. Allo stesso modo il Bodhisattva che pratica la saggezza, compie tutti i suoi lavori per mezzo delle sue cognizioni, ma senza discriminazione.

CAPITOLO 27

IL BODHISATTVA DEGNO D’OMAGGIO

P30-3 Ai saggi, che praticano così, molte congregazioni di dei, *417-2* avendo piegato le braccia distese, in segno di rispettoso saluto, faranno omaggio. Anche i Buddha, tanti come ce ne sono nei sistemi di mondi delle Dieci direzioni, proclamano la ghirlanda delle lodi delle sue qualità.

MARA E’ IMPOTENTE CONTRO CERTI BODHISATTVA

P30-4 Se tanti esseri quanti quelli contenuti in campi innumerevoli come le sabbie del Gange, *417-4* assumiamo che dovessero, per esempio, diventare dei Mara; e se ogni singolo pelo dei loro corpi dovesse di nuovo magicamente creare un serpente, essi tutti non potrebbero ostacolare il saggio. Per quattro ragioni il potente e saggio Bodhisattva diventa Inattaccabile dai quattro Mara, [e] inamovibile: Egli diventa uno che dimora nella vacuità; e ancora egli non è uno che abbandona gli esseri: egli agisce come parla; egli è sostenuto dai Sugata.

LA VERA ATTITUDINE ALLA TALITÀ

P30-6 Il Bodhisattva che ha fede risoluta quando questa perfezione della saggezza, *417-6* la madre dei Tathagata, è stata insegnata, e che pratica il sentiero graduale con risolutezza, dovrebbe essere conosciuto come avente ben intrapreso la via verso l’Onniscienza. Ma egli non arriva a nessun luogo di sosta nella Talità dell’elemento-Dharma. Egli diventa uno che, come una nuvola, dimora nel cielo senza nessuna base su cui stare, come un mago che, similmente ad un uccello, cavalca il vento che non gli offre nessun supporto, e che, per il potere del mantra, miracolosamente fuori di stagione produce su di un albero fiori pienamente sbocciati.

IL BODHISATTVA DIMORA SUPREMO

P31-1 Il saggio e sapiente Bodhisattva che così pratica *418-2*
non diviene uno che si sveglia all'illuminazione,
nemmeno ai Buddhadharma,
nemmeno uno che spiega, e nemmeno uno che ama e vede il Dharma.
Questo è il dimorare di coloro che desiderano la calma,
di coloro che si dilettono nelle preziose qualità.
Così tanti come sono gli stati di Discepoli e Pratyekabuddha,
associati alla pace e felicità della calma concentrazione:
ad eccezione della Liberazione-(*dello stato di- Ndt*)-Arhat dei Tathagata.
Questo dimorare è tra tutti il più alto e insuperabile.

COME E PERCHE' SI DOVREBBE DIMORARE NELLA VACUITA'

P31-2 Un uccello dimora nello spazio, ma non cade. *418-4*
Un pesce dimora nell'acqua, ma non muore.
Allo stesso modo il Bodhisattva che attraverso le Dhyana ed i poteri è andato al di là,
dimora nella vacuità, ma non raggiunge il Nirvana.
Colui che vuole raggiungere la vetta delle qualità di tutti gli esseri,
per fare esperienza dell'eccellente, supremamente meravigliosa,
Jnana (*cognizione superiore Ndt.*) di Buddha,
per dare il miglior dono del Dharma più alto e supremo,
egli dovrebbe ricorrere a quest'eccellente dimorare di coloro che recano beneficio.

CAPITOLO 28

CHI SI ADDESTRA NELLA PERFETTA SAGGEZZA SI ADDESTRA NELLA BUDDHITA'

P31-4 Di tutti gli addestramenti che sono stati rivelati dal Maestro, *418-7*
quest'insegnamento è il migliore ed insuperabile.
Colui che, saggio in tutti gli addestramenti, desidera andare Al di là,
dovrebbe addestrarsi in questa perfezione di saggezza, nell'addestramento di Buddha.

L'INESAURIBILITÀ DELLA PERFETTA SAGGEZZA

P31-5 Questo è il miglior ricettacolo, la miniera del Dharma supremo, *419-1*
il tesoro di felicità e benessere di coloro che appartengono alla famiglia dei Buddha.
I passati e futuri sapienti del mondo, [e quelli del presente] nelle dieci direzioni,
Sono sorti da essa, e ancora l'elemento-Dharma non si esaurisce.
Come tutti gli alberi, frutti, fiori
e alberi della foresta che ci sono,
nati tutti dalla terra ed originati da essa.
e tuttavia (la terra) non si esaurisce né aumenta,
non si stanca, non deperisce, non discrimina.
Il sorgere dei Buddha, Discepoli e Pratyekabuddha,
dei, e i dharma che conducono al benessere e felicità di tutto il mondo,
- così tanti quanti ne esistono,
Essi tutti sono nati dalla saggezza, la più alta perfezione,
e tuttavia la saggezza non si esaurisce, e nemmeno aumenta.
Così come tutti gli esseri che sono presenti
nelle basse, medie e alte [regioni del] mondo,
sono state tutti, come disse il Sugata, generati dall'ignoranza.
Dall'accumulo delle condizioni sorge la sofferenza, sorge il Samara *419-5*
sorto dall'ignoranza questo Samsara non finisce né si sviluppa *419-6*

Come le molte cause di mezzi abili che esistono e porte e metodi e Jnana, sono tutte nate dalla saggezza, la più alta perfezione.
Dall'accumulo delle condizioni sorge la sofferenza, sorge il Samara ⁴¹⁹⁻⁷ e ancora la perfezione della saggezza non incrementa o diminuisce.

COPRODUZIONE CONDIZIONATA

P32-2 Tuttavia il Bodhisattva che comprende la coproduzione condizionata ⁴¹⁹⁻⁷⁻⁷ come non-produzione e questa saggezza come non-estinzione: come i raggi del sole liberano dal manto di nubi, così egli disperde il manto dell'ignoranza, e ottiene la rinuncia.

CAPITOLO 29

LA PERFEZIONE DELLA CONCENTRAZIONE

P32-3 Coloro di grande potere che dimorano nelle quattro Dhyana Meditative ⁴²⁰⁻¹ non si recano in un luogo in cui risiedere, nemmeno in una casa. Ma queste quattro Dhyana e le loro suddivisioni diventeranno, trasformandosi, le basi per l'ottenimento della suprema ed insuperabile illuminazione. Colui che ha padronanza nelle Dhyana ottiene la più alta saggezza; e anche quando egli fa esperienza delle quattro più eccellenti Dhyana Senza-Forma, egli fa sì che queste Dhyana servano a promuovere la migliore e più alta illuminazione. Ma non è per estinguere gli asrava (*contaminazioni mentali*) che il Bodhisattva si esercita in queste [Dhyana].

Fantastica e meravigliosa è questa raccolta di preziose qualità. Quando essi hanno dimorato in Dhyana e concentrazione, allora non c'è nessun segno. Quando la personalità di coloro che permasero in questo stato va distrutta, essi rinascono di nuovo nel regno dei desideri, come [e dove] essi avranno progettato. Come alcuni uomini di Jambudvīpa che sono stati degli dei nel passato, ⁴²⁰⁻⁵ dopo aver raggiunto di nuovo le più alte residenze degli dei, vedessero le dimore contenute in esse, e quindi ritornassero, non facendo lì la propria casa; ⁴²⁰⁻⁶ Proprio così questi Bodhisattva, detentori delle migliori qualità, Yogi che si sono addestrati, avendo dimorato in Dhyana e Concentrazione; si stabiliscono di nuovo nel regno dei sensi, senza sostegno, come il loto nell'acqua, indipendenti dai dharma degli sciocchi. Con l'unico scopo di maturare gli esseri, per purificare il campo-[di Buddha], per raggiungere queste perfezioni i Grandi Esseri non si sforzano di ottenere una rinascita nel regno della non-forma, temendo (in quel regno) una perdita di perfezioni e delle qualità dell'illuminazione.

E' come se una persona, avendo trovato un deposito di gioielli, non generasse intelligentemente desiderio nei riguardi di esso. Qualche volta egli potrebbe prenderne alcuni; possedendoli, tornato a casa, non [ne] desidererebbe altri? Proprio così i saggi Bodhisattva che hanno ottenuto la calma concentrazione dei quattro Dhyana che danno gioia e benessere, avendo lasciato andare l'acquisizione della gioia e del benessere delle Dhyana e della concentrazione, entrano di nuovo nel regno dei sensi, compassionevoli per tutti gli esseri.

Quando un Bodhisattva dimora nella concentrazione delle Dhyana, non genera nessun desiderio per il veicolo degli Arhat e Pratyekabuddha: perdendo la concentrazione, diventa distratto nei suoi pensieri e agitato,

perdendo le qualità di un Buddha, (come) un marinaio che soffre il mal di mare.
Anche se si applica alle 'qualità dei cinque sensi', -
Alla forma e suono, e così anche odore e sapore e tatto,
libero dal veicolo degli Arhat e Pratyekabuddha, il gioioso Bodhisattva,
l'eroe, dovrebbe essere conosciuto come costantemente concentrato.

LA PERFEZIONE DEL VIGORE

P33-4-5 Essi hanno menti pure e coraggiose e sono uniti alle altre persone ed esseri,
[quando] praticano l'eccellente perfezione del Vigore.
Come una serva che è sottomessa al suo padrone e non è soggetta a nessun altro,
così fanno gli eroi, sottomettendosi a tutti gli esseri.
La serva non controbatte al padrone, anche se subisce abusi, colpi o è picchiata.
Eccessivamente spaventata nella sua mente, e presa dalla paura,
ella pensa 'Egli sicuramente mi ucciderà per quello!'
Allo stesso modo il Bodhisattva che ha intrapreso il cammino della più alta illuminazione,
dovrebbe comportarsi verso tutti gli esseri come un vero servo.
Grazie a questo egli ottiene l'illuminazione, e la realizzazione delle qualità ha luogo.
Il fuoco che si è generato da erba e bastoni, [poi] li brucia.
Avendo rinunciato ad un felice destino per se stesso,
facendo il proprio dovere nei riguardi degli altri esseri senzienti,
giorno e notte, senza pensieri di esitazione:
come una madre, che si prende cura del [suo] solo figlio,
Egli dimora inesausto nella sua risolutezza.

CAPITOLO 30

LA PERFEZIONE DEL VIGORE (continua)

P34-1 Il Bodhisattva che desidera rimanere nel Samsara per lungo tempo *422-5*
uno Yogi che si sforza alla purificazione del campo di [Buddha]
per il benessere degli esseri senzienti,
e che non produce il minimo pensiero di scoraggiamento,
è dotato della perfezione del vigore, impavido.
Se un poco saggio Bodhisattva conta quanti i koti di eoni
e pensa che passerà lungo tempo e sofferenze per ottenere l'illuminazione
e per lungo tempo egli soffrirà per ottenere la realizzazione del Puro Dharma
Quello è inferiore nella perfezione del vigore, ed essenzialmente indolente.

Iniziando con la produzione del primo pensiero della più alta illuminazione,
fino al suo raggiungimento finale dell'insuperabile Beatitudine,
se giorno e notte egli persevererà con la sua mente su di un punto,
il saggio e sapiente sarà conosciuto come colui che ha posto vigore.
Se qualcuno dicesse: - 'A condizione che tu faccia a pezzi il monte Sumeru,
allora sarai uno che otterrà la più alta illuminazione'
e, se allora [egli] avesse pensieri sulla fatica e sui limiti [dei suoi sforzi],
allora il Bodhisattva è affetto da indolenza.
Ma quando nasce il lui il pensiero di consapevolezza
- 'Non c'è difficoltà, in un semplice attimo Sumeru [sarà] ridotto in polvere,'
Allora il saggio Bodhisattva diventa uno che ha posto vigore.
Dopo non molto otterrà la più alta illuminazione dei Maestri.

Se egli si esercita con corpo, pensiero e parola, [pensando]
'avendo maturato [ciò] io lavorerò per il benessere di tutti gli esseri,'

allora, stabile nella nozione di un sé, egli è affetto da indolenza.
Egli è molto distante dallo sviluppo meditativo del non-sé come il cielo lo è dalla terra.
Quando uno non ha la nozione sia di corpo, sia di pensiero o di un essere, essendosi disfatto della percezione, praticando il Dharma non-duale, ciò è stato descritto da "Colui che conferisce benefici"
(*come ndt.*) la 'perfezione del vigore' di quelli che desiderano la beata, imperitura, più alta illuminazione.

LA PERFEZIONE DELLA PAZIENZA

P34-7 Quando egli sente qualcun altro parlare di lui con durezza e offensivamente *423-6*
Il saggio Bodhisattva rimane tranquillo, rilassato e contento.
[Egli pensa: 'Chi parla? Chi ode? Come, a chi, da chi?']
Il savio è [allora] devoto alla più alta perfezione della pazienza.
Se un Bodhisattva devoto al prezioso Dharma, rimane paziente, -
e se qualcun altro offrisse il trichilocosmo pieno di oggetti preziosi ai Buddha, Conoscitori del mondo, e agli Arhat e Pratyekabuddha, -
[per raffronto] il merito che deriva da quel cumulo di doni sarebbe solo infinitesimale.
La personalità di colui che è saldo nella pazienza è completamente pura,
P35-2 evidenziata dai trentadue segni, [essa diviene] senza limiti. *424-2*
Egli predica il miglior Dharma di Vacuità agli esseri.
Caro all'intero mondo diventa il savio e paziente.

Se qualcuno prendesse un cesto con polvere di sandalo,
e, con rispetto e affetto, la spargesse sul Bodhisattva;
e se un altro gettasse braci accese sulla sua testa, -
il Bodhisattva genererebbe la stessa mente verso entrambi.
Essendo così stato paziente, il saggio e colto Bodhisattva
Dedica quella produzione di pensiero alla più alta illuminazione.
L'eroe che rimane paziente in tutti i mondi,
sorpassa sia gli Arhat sia i Pratyekabuddha che si possono trovare nel mondo degli esseri.

Ancora, uno che è paziente dovrebbe generare un pensiero [di questo tipo] -
'Negli inferni, nel regno degli animali, e nel regno di Yama ci sono molte affezioni,
Con i piaceri dei sensi come causa, uno necessariamente farà esperienza ancor di più di ciò che causa dolore.
Meglio, con lo scopo dell'illuminazione, essere pazienti oggi!'
'Frusta, bastone, spada, assassinio, imprigionamento e botte,
decapitazione e amputazione di orecchie, mani e piedi e del naso,
e tanti mali come quelli presenti nel mondo, [tutti] questi io sopporterò,'
Quando così pensa, allora, il Bodhisattva dimora nella perfezione della pazienza.

CAPITOLO 31

LA PERFEZIONE DELLA MORALITÀ

P35-6 Per mezzo della moralità coloro che ambiscono alla calma si elevano, *425-1*
stabili nella sfera di coloro che posseggono i dieci poteri, integri nella loro moralità.
Come ognuna delle molte azioni di moderazione che essi compiono,
la dedicano all'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti.
Se egli genera desiderio per l'illuminazione degli Arhat e Pratyekabuddha,
diventa immorale, non saggio, e quindi commette una mancanza nel suo addestramento.
Ma quando uno volge [tutto il proprio merito] verso la Beatitudine ultima dell'illuminazione,
allora diventa stabile nella perfezione della moralità,
[anche se tuttavia] unito alle qualità dei sensi.

Il Dharma dal quale provengono le qualità dell'illuminazione,
è l'oggetto della moralità di coloro dotati delle qualità del Dharma.
Il dharma che [implica] la perdita di qualità dell'illuminazione
di coloro che agiscono per il benessere del mondo,
è stato proclamato dal Maestro come essere l'immoralità.

Quando un Bodhisattva prova le cinque qualità dei sensi,
ma si è rifugiato nel Buddha, Dharma, e Santo Sangha
e ha volto la sua attenzione verso la completa conoscenza, [pensando]
'Io diventerò un Buddha'-
come uno che è stabile nella perfezione della moralità, dovrebbe essere conosciuto.
Se quando nell'addestramento durante koti di eoni nei dieci sentieri delle azioni virtuose,
egli concepisce desiderio per lo stato di Arhat o di Pratyekabuddha,
allora egli diventa uno di quelli la cui moralità è spezzata, difettoso nella sua moralità.
Pesante come un'offesa che merita l'espulsione e una produzione di pensiero siffatta.
Quando egli bada alla moralità, egli volge [il merito risultante] alla più alta illuminazione,
ma non sviluppa nessuna presunzione a riguardo, e nemmeno si vanta.

Quando si è liberato della nozione di un io e di quella di altri esseri,
quel Bodhisattva è detto stabile nella perfezione della moralità.
Se un Bodhisattva, che si addestra nel sentiero dei Jina,
fa [differenze tra] quegli esseri che osservano la moralità e quelli di cattiva moralità,
intento nella percezione della molteplicità, egli è perfettamente immorale.
E' difettoso nella sua moralità, non perfettamente puro in essa.
Egli che è senza la nozione di io e nozione di un essere,
ha rinunciato alle percezioni, [e] non ha [bisogno di] limiti.
Colui che non si preoccupa né di limitarsi né di non-limitarsi,
Egli è stato proclamato dal Maestro come uno controllato nella moralità.

LA PERFEZIONE DEL DONARE

P36-4 Ma colui che, dotato di moralità, un essere puro, *426-4*
non si preoccupa di ciò che può essere gradito o non gradito
se, quando rinuncia alla testa, mani e piedi, i suoi pensieri rimangono privi di scoraggiamento,
Egli diventa uno che da tutto ciò che ha, sempre senza timore.
e conoscendo la essenziale natura originale dei dharma come vuota e senza sé,
egli potrebbe rinunciare alla propria carne,
senza pensieri di timore, senza dir niente della sua rinuncia a proprietà e oro.
E' impossibile che egli agisca con grettezza.
Dalla nozione di lo nasce un senso di possessione delle proprietà, così come l'avidità;
come può un illuso volgersi alla rinuncia?
Gli avidi rinascono nel mondo dei Preta,
o, se umani, essi sono poveri.
Allora il Bodhisattva, avendo realizzato perché questi esseri sono afflitti dalla povertà,
diventa risoluto in dare, sempre un generoso donatore.

Quando egli ha dato via i quattro Continenti, ben adornati,
come se essi fossero solo un sputo,
egli si esalta, perché non ha tenuto i Continenti.
Avendo donato, il saggio e sapiente Bodhisattva,
avendo tenuto a mente tutti gli esseri che ci sono nel triplo mondo,
diventa per tutti loro un donatore,
e trasforma quei doni nella più eccellente illuminazione,
per il benessere del mondo.

Quando ha fatto un dono, egli non fa di ciò una base o un supporto.
Ed egli non si aspetta mai nessun premio da ciò.
Avendo così rinunciato diventa un saggio rinunciatario di tutto.
Il poco a cui ha rinunciato diventa molto ed immensurabile.
Se tutti gli esseri, che si trovano, nell'intero triplice mondo,
immaginiamo offerissero regali per eoni infiniti,
ai Buddha, Conoscitori del Mondo, Arhat e Pratyekabuddha,
ma desiderassero le virtù dei Discepoli;
e se un Bodhisattva, saggio e abile nei mezzi,
si rallegrasse per la fondazione dei loro atti meritori,
e li volgesse, per il benessere degli esseri, alla migliore e più alta illuminazione,-
Volgendo così, egli sorpassa il [merito del] mondo intero.
P37-6 Se ci fosse un gran cumulo di falsi gioielli di vetro, *427-7*
una singola gemma di lapislazzuli li sorpasserebbe tutti:
proprio così il Bodhisattva che si rallegra, supera,
il [merito che deriva da] l'intero vasto cumulo di doni del mondo intero.
Se un Bodhisattva, mentre dona a tutti gli esseri,
rimane senza essere influenzato da un senso di proprietà e da attaccamento alle sue proprietà,
da ciò le sue profittevoli radici si accrescono in qualcosa di grande potere:
come la luna, in assenza di nuvole,
è un circolo di luce radiante nella luminosa metà del mese lunare.

CAPITOLO 32

RICOMPENSE DELLE SEI PERFEZIONI

P38-1 Per mezzo del Donare un Bodhisattva taglia via la rinascita tra i Preta. *428-2*
E taglia via la povertà, e così anche tutte le oscurazioni.
Quando egli si esercita in ciò [nel donare] egli ottiene infinita ed abbondante ricchezza.
Per mezzo del [suo] donare egli porta a maturazione gli esseri con problemi.
Per mezzo della Moralità egli evita la nascita come uno dei molti animali,
e anche gli otto momenti avversi;
egli costantemente ottiene la rinascita in un momento di buon auspicio.
Attraverso la pazienza egli ottiene un corpo elevato e perfetto,
con pelle dorata, caro a tutto il mondo che lo osserva.
Attraverso il Vigore egli non incorre nella perdita delle brillanti qualità.
Egli ottiene la miniera delle infinite cognizioni dei Jina.
Attraverso il Dhyana meditativo egli si libera con disgusto delle qualità dei sensi,
egli ottiene la leggendaria erudizione, le superconoscenze e concentrazioni.
Avendo, attraverso la Saggezza, compreso l'essenziale natura originale dei dharma,
Egli trascende completamente il triplo mondo e gli stati di dolore.
Avendo girato la ruota preziosa dei Più Potenti degli Uomini,
egli spiega il Dharma al mondo per la completa estinzione delle affezioni.
Quando il Bodhisattva ha conseguito questi dharma,
allora egli riceve la purezza del campo (*di Buddha ndt.*) e la purezza degli esseri [in esso].
Egli riceve anche il lignaggio di Buddha, il lignaggio del Dharma,
e così anche il lignaggio del Sangha.
Egli riceve tutti i dharma.”

CONCLUSIONE

P38-5 Il supremo guaritore che dispensa trattamenti medici per le infermità del mondo, *429-1-1*
ha insegnato questa esposizione di saggezza che è il sentiero verso l'illuminazione.
E' chiamato "il Sentiero verso l'Illuminazione che è la 'Accumulazione delle Preziose Qualità',"
ed è stato insegnato cosicché tutti gli esseri possano giungere a questo Sentiero.